INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via Santa Teresa, 12, p° 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Preghiamo gli associati, cui scade l'abbonamento il 31 ottobre, a rinnovarlo in tempo, unendo all'importo una delle fascie colle quali ricevono il giornale.

A tutti gli associati verrà spedito per la durata dell'abbonamento come

premio gratuito

il giornale settimanale scientifico

La Gazzetta Letteraria.

Anno L. 22 — Semestre L. 10 — Mese L. 2.

Le prerogative parlamentari e il vero stato della questione Turi

Gli arresti dell'on. Turi per aver censurato l'onorevole ministro della guerra anche nella lettera firmata al *Popolo Romano* furono difesi dai fogli ministeriali, come abbiam visto ieri, con nuove teorie costituzionali e con le più strane deduzioni attorno al sistema parlamentare.

Gli uni hanno cominciato per affermare che il ripetere fuori della Camera ciò che si è detto nella Camera è disubbidire e violare i regolamenti disciplinari.

Poi hanno soggiunto che violare i regolamenti disciplinari è commettere un *flagrante delitto!* Epperò è incorrere proprio nell'art. 45 dello Statuto che guarentisce l'indipendenza e l'inviolabilità del deputato quando trattasi di flagrante. Onde legalissimi e approvabilissimi hanno da ritenersi quegli arresti.

Gli altri hanno detto che gli arresti inflitti al capitano Turi sono una leggiera punizione disciplinare, la quale non ha nulla che fare coll'arresto previsto dallo Statuto; e anche costoro hanno tentato con questa distinzione la giustificazione dell'odioso provvedimento, quasicchè, più o men grave ch'esso sia, non riesca sempre a scemare la libertà del deputato e toglierli l'inviolabilità guarentitagli dallo Statuto per le opinioni da lui emesse come rappresentante della nazione.

In questa discussione abbiamo anche sentito spuntare quella nuova teoria liberalona che alla Camera e fuori non dovrebbero parlare di bilanci di guerra e marina se non quei sette od otto militari dell'esercito o dell'armata che debbono ritenersi per gli unici competenti! E allora che diventa il Parlamento?

Ma vediamo un po' bene che cosa sono i deputati, che cosa i ministri, e quali le prerogative e i doveri degli uni e degli altri.

I deputati hanno essenzialmente due uffici a compiere: discutono e votano il bilancio — discutono e votano le leggi. — Come derivazione da questi uffici essenziali, il deputato può far conoscere i voti del paese, *discutere gli atti dei ministri* e controllare l'andamento del Governo con un'azione pubblica e diretta che si manifesta mediante interrogazioni e interpellanze. Così dicono gli statisti, e specialmente il Say, il Barthélemy, ecc.

Di fronte ai deputati stanno i ministri e i capi responsabili delle varie amministrazioni dello Stato.

Ma gli è appunto nel carattere rivestito dai ministri di fronte ai deputati che bisogna fissar bene l'attenzione per scemare e mantenere le prerogative parlamentari.

Qui è il nodo della questione!

I *ministri*, e quando contrassegnano gli atti emanati dal Re, e quando in nome del Re propongono e difendono i disegni di legge, e quando provvedono all'esecuzione delle leggi e dei regolamenti, o all'entrate e alle spese, oppure regolano l'azione degli impiegati addetti ai loro dicasteri, allora — sarebbe superfluo dovervi insistere — i *ministri*, come lo indica la loro stessa designazione, non fanno altro che *amministrare*. Come scompaiono l'avvocato, l'ingegnere, il professore, il magistrato, così scompaiono completamente il generale, il contrammiraglio o l'ingegnere navale, e non restano che puri e semplici gli *amministratori*.

Se così non fosse, guai alla divisione dei poteri, all'autorità dei ministri stessi, alle prerogative parlamentari, alla libera discussione degli atti dei ministri responsabili, alle funzioni del deputato!

Si fissino bene a mente questi principii e queste idee che spero saranno per tutti indiscutibili, e poi veda ognuno da sè quanti errori furono scritti e si scrivono allorquando si invoca la disciplina militare per legittimare gli arresti e oggi la disponibilità dell'on. deputato Turi.

Qui è l'aberrazione di tutte le difese.

***

L'on. Ricotti, non come generale, ma ministro per la guerra, l'on. Ricotti, *amministratore* delle spese e degli ordinamenti per la difesa dello Stato, fa interrompere le fortificazioni esterne della Spezia per costrurre un muro di cinta interno, e dice che questo muro costerà appena quattro milioni!

Un deputato, l'on. Turi, trova che il muro di cinta deve servire unicamente contro i colpi di mano e soltanto dopo che siano abbattute le fortificazioni; primo mezzo di difesa adunque, a suo avviso, compiere le fortificazioni, e solamente dopo provvedere al muro di cinta; scopre inoltre che questo muro di cinta verrà a costare almeno otto e non solo quattro milioni, come affermò il Ricotti. Perciò l'on. Turi — lasciamo stare la forma più o meno bella o grammaticale — credette bene censurare il ministro, l'*amministratore*.

Che ci ha che fare in questo il superiore? il generale? E per conseguenza che ci hanno che fare qui la disciplina e i regolamenti militari?

Povera rappresentanza nazionale, poveri deputati, povero sistema parlamentare, se un deputato (maggiore o colonnello, capitano o vice-ammiraglio, consigliere d'Appello o di Cassazione), quando adempie al suo dovere e censura il ministro per la guerra, per la marina o per la grazia e giustizia, si trova non più di fronte l'amministratore responsabile, ma il generale, il contrammiraglio e il presidente di Cassazione!

Se in nome della disciplina militare scompaiono il ministro e il deputato, per restar soli il superiore e l'inferiore, tanto vale abolire il controllo e le prerogative parlamentari, o proibire i ministri tecnicamente competenti e l'entrata a Montecitorio di tutti i militari d'ogni ordine ed arma, di tutti i funzionari d'ogni dicastero.

Ammettete quella falsa e incostituzionale premessa, e allora lo stesso Ricotti come fa oggi a comandare al generale Pianell, più anziano di lui? Come poteva il Mezzacapo, solamente maggior-generale, comandare come ministro ai tenenti-generali e ai generali d'armata? Come il Brin può farsi superiore ai Saint-Bon ed agli Acton?

Ma gli è che il Ricotti, il Mezzacapo, il Brin, l'Acton, il Saint-Bon e tutti gli altri ministri passati, presenti e futuri comandarono, comandano e comanderanno a militari anche superiori a loro per grado gerarchico, non come militari anch'essi, ma come ministri e amministratori responsabili.

Ben dice un nostro collega tutt'altro che d'opposizione, la blanda *Nazione* di Firenze:

« Venir fuori adesso sotto gli auspicii del Ricotti e del Brin — del Ricotti che per otto anni, luogotenente-generale e deputato, passò la vita a demolire dentro e fuori della Camera tutti i ministri della guerra che gli succedettero dopo il 1876; del Brin, il quale, deputato e funzionario della marina, non risparmiò mezzo per scalzare ed abbattere più fuori che dentro la Camera l'Acton — venir fuori adesso con atto di rigore estremo e privare di libertà un rappresentante della nazione, non può a meno di comparir strano, eccessivo, inopportuno per uomini, per tempi e per cose. »

***

E ancora: come intendete, cosa intendete voi per disciplina militare? — V'hanno due sorta di disciplina: la disciplina monastica, quella dei frati e delle monache, che non pensano più, non dovrebbero sentir più, rinunziano a tutto, ad ogni iniziativa, e si propongono di vegetare, non vivere, in ozio mentale, in una beatitudine inerte, nella negazione di ogni virilità, di ogni energia. E v'ha un'altra disciplina: quella che impone di obbedire e rispettare coloro che l'anzianità, lo studio o i meriti personificati e concretati nel *grado* han posti al disopra di noi; quella che impone di ubbidire gli ordini dei superiori e rispettarne i provvedimenti; ma all'infuori di questi, pur ubbidendoli, lascia libero campo all'iniziativa e all'energia individuale, anzi di questa iniziativa si avvale e si rafforza, perchè tanto più salda e autorevole è la disciplina quanto più illuminata ed energica.

Ebbene, scegliete fra le due: volete la disciplina monacale che fa dell'uomo un eunuco, o volete quest'altra che mantiene il militare come è e deve essere veramente, il fiore della nazione?

Ma il Turi a quale disciplina è mancato? Lui, uomo di mare, capitano di vascello, non disobbedì a nessun suo *superiore* immediato, nè al suo ammiraglio, nemmeno — andiamo fin là — al suo ministro. Lui parlò contro opere di fortificazioni, non già neppure di marina.

Ma il Turi deputato censurò l'amministratore che sconvolse l'ordine delle opere di difesa attorno alla Spezia, e spende il doppio di quello che ha detto in Parlamento.

« Militare in servizio, — gridano gli ufficiosi scandolezzati, — ha ripreso fuor della Camera una quistione per fare oggetto, non solamente di aspre censure, *ma delle accuse le più terribili*, il **generale** ministro della guerra! »

Ebbene, lo ripetiamo, il « generale » qui non ci ha che fare, via quel titolo e resti solo il ministro!

« Ma le accuse sono *terribili!* » — Eh vi fate spauracchio delle parole; le osservazioni del Turi chiamatele aspre censure, considerazioni tattiche, o terribili censure; poco importa il titolo; resta la cosa; discutetela.

Se il Ricotti co' suoi provvedimenti amministrativi ha scemato o danneggiato la difesa della Spezia, ringraziate chi ve lo fa avvertire; questo avvertimento non piglia carattere di terribilità perchè l'abbia dato l'uno o l'altro; ma piglia carattere dalla verità del fatto. La cosa, se vera, sì, sarebbe terribile; non son nè un discorso, nè una lettera che la fanno tale. Se non è vera, dimostratelo; ecco l'ufficio vostro, che insegnate agli altri e non sapete per voi.

Il Ricotti disse recisamente: « *La spesa totale della cinta* **non eccederà i quattro milioni.** » L'on. Turi dimostra che per *i soli primi due tronchi si sono spesi già* **sei milioni**; e che dai pubblici appalti e dai documenti ministeriali risulterà *una spesa totale di* **otto a dieci milioni.** Tocca agli ufficiosi controprovare la verità del Ricotti e la menzogna del Turi. Se non sanno farlo, non sono le parole del Turi che diventano « *terribili accuse*, » sono i fatti amministrativi del Ricotti che appaiono « terribili menzogne. »

***

E qui vogliamo lasciare la questione che ci addolora, perchè temiamo che tutto il chiasso attorno alla forma della indisciplinatezza militare del deputato Turi sia stato fatto apposta per celare o eludere la questione ben più grave e sostanziale del disordine amministrativo sotto il ministro Ricotti.

La questione giuridica è risolta; il Turi ha fatto il dover suo e il suo diritto, come deputato, a censurare il pubblico amministratore dello Stato; e fu grave offesa alla prerogativa parlamentare il restringere e l'offendere la libertà e la inviolabilità del deputato mandandolo agli arresti e poi collocandolo in disponibilità.

Ma dopo questa ed oltre questa resterebbe la questione morale. E qui col *Piccolo* ministeriale e colla *Rassegna* testè gloriosamente caduta, siamo d'avviso anche noi, e non da oggi soltanto, che il caso è serio e grave, ma non è nuovo.

Dicono quei giornali: « Il deputato militare alla Camera, come deputato, egli è liberissimo e al disopra dei ministri che può censurare, biasimare, accusare; fuori della Camera, come ufficiale, è sottoposto, invece, agli ordini del ministro della guerra o della marina, agli ordini de' suoi superiori gerarchici, che possono traslocarlo, sospenderlo, metterlo in arresti, a norma dei regolamenti, per motivo di disciplina, ecc.! Nella Camera egli non è più l'ufficiale: in servizio egli non è più il deputato. Non vi è incompatibilità giuridica; ma la incompatibilità morale è evidentissima. Se si vuol far bene il deputato, non si può far bene l'ufficiale; se si vuol far bene l'ufficiale, non si può far bene il deputato. E nulla di più strano che l'immaginare Tizio, il quale alla Camera parli contro il ministro e gli atti da questo compiuti, e, fuori della Camera, debba al ministro inchinarsi, dal ministro ricevere sommessamente gli ordini ed anche i rimproveri e i castighi; e non solo dal ministro, ma da qualunque suo superiore. »

Per questo e altre ragioni quei nostri colleghi affermano oggi — per verità un po' tardi — che, « salvo casi eccezionali e di superiorità intellet- « tuale incontestata, gli elettori fanno sempre un « *grosso errore* quando eleggono un militare che « non sia almeno generale o ammiraglio. »

Noi da un pezzo diciamo questo, ed estendendo la tesi andiamo anche più in là: alla Camera non ci debbono essere nessune disuguaglianze di deputati indipendenti e deputati dipendenti, di stipendiati e non, di impiegati e non; chiunque fu stipendiato, impiegato o dipendente, smetta la qualità entrando alla Camera; cessi l'impiego e la dipendenza, e tutti i deputati siano uguali e indipendenti coll'indennità per tutti.

Alba a Ferdinando Bosio

Una mesta cerimonia si compieva ieri nella gentile Alba in memoria di Ferdinando Bosio, il rimpianto ed illustre cittadino e scrittore, di cui tutti deplorarono e deplorano la perdita.

Alle 10 ant. circa, riunitisi nelle sale del Municipio le Autorità civili e militari, il Corpo insegnante, gli alunni delle scuole, le Società Operaie con bandiere e la musica cittadina, dopo un servizio di dolci e *vermouth*, muovevano tutti in corpo verso il Cimitero, per assistere allo scoprimento del monumento eretto al Bosio per cura di apposito Comitato, presieduto dall'on. Coppino, col concorso del Municipio d'Alba, di amici e colleghi del defunto.

In testa al corteo vi era lo stesso ministro della pubblica istruzione (accompagnato da due suoi segretari: il cav. Doro e l'avv. Gioielli), il quale volle rendere di persona tributo d'affetto alla memoria del perduto amico.

Al Camposanto era stato innalzato per la circostanza un padiglione a festoni bianchi e neri, e quando vi giunse il corteo, malgrado la sorveglianza dei pompieri, delle guardie di città e dei carabinieri, il recinto era già occupato da una folla di cittadini.

Fatto a stento un po' di posto, il ministro e le autorità poterono avvicinarsi presso la tomba del Bosio.

Rappresentavano: il Municipio, il cav. Astesiano, gli assessori e parecchi consiglieri, fra cui i signori cav. Cantalupo, ing. Molineris, avv. Operti, avv. Saliotti, signor Rolando, ecc. Vi erano pure il segretario-capo signor Lusso ed il geometra sig. Allaria; il Consiglio provinciale, il comm. Alarino-Como, presidente, e gli avvocati Barberis ed il Cantalupo; il Tribunale, il giudice avv. Bonzatti, il procuratore del Re cav. Bruni; la guarnigione, il tenente-colonnello del 62° fanteria, sig. Caparro; le scuole i presidenti e rettori, i maestri, l'ispettore circondariale sig. Spagnolo, ed altri.

Erano già sul luogo la signora Coppino, la vedova, la sorella, il fratello ed una nipotina del Bosio.

Appena furono tutti collocati attorno alla cripta, il cav. Cantalupo diede comunicazione delle lettere e dei telegrammi ricevuti.

Non potendo riferirli tutti per la ristrettezza dello spazio, diamo qui appresso i nomi e la qualità di coloro che li spedirono:

Alvaro Bonino, ispettore delle scuole alla Spezia.

Anton Matteo Pittara, ispettore scolastico addetto al Ministero della P. I.

Cav. Baccio Emanuele Mayneri, segretario del Comitato pel monumento (affettuoso e patriottico telegramma).

Prof. Degubernatis, da Firenze.

On. Costantini, ex-segretario generale del Ministero di P. I. (telegramma da Olgiate Comasco).

Comm. Delogu, segretario particolare del ministro Coppino.

Cav. Colesia, da Genova.

La vice-direttrice del Reale Educatorio di Napoli *Regina Maria Pia* (con elegante corona).

La direttrice del Regio Educatorio *Regina Margherita* di Napoli (con elegante corona).

Gli Istituti scolastici d'Alba.

Dopo il Cantalupo, lesse pure tre telegrammi il sotto-prefetto del circondario, avv. Scrimaglia.

Questi telegrammi provenivano dal prefetto di Cuneo cav. Buscaglione, dal senatore Rega, preside del Liceo *Manzoni* di Napoli, e dal regio Educatorio *Santa Filomena* in Mugnano.

Appena finita la lettura, prende la parola il ministro Coppino.

Egli ricorda come cinque anni or sono venne qui portata la salma del compianto amico ... cittadino si mantenne inalterata nel cuore di tutti.

Parla del Bosio come uomo e come insegnante, e dice che la schiera degli educatori troverà nella vita del Bosio esempi da imitarsi.

Si ferma a lungo sulle qualità di mente e di cuore del Bosio, e ad un certo punto la commozione gli tronca sul labbro la parola.

La vedova e gli altri congiunti del Bosio, che sono a destra del sarcofago, piangono, e trattengono a stento le lagrime anche gli astanti.

Succede una lunga pausa, dopo di che il ministro riprende la commemorazione.

Dice che non toccherebbe ai vecchi di tessere le lodi dei cittadini che onorarono la patria, ma bensì ai giovani. I vecchi non ponno che ricordare, i giovani debbono imitare.

Enumera i meriti del Bosio con parole efficaci e con espressioni gentili, e cita gli uffici da lui con tanto amore ed intelligenza sostenuti. Egli fu padre dei suoi fratelli, esempio nella casa domestica, e nell'amicizia sincera, ed inalterabile amò la patria e la servì con tutto se stesso.

Accenna al primo periodo della vita del Bosio, dal 1842 al 1848, facendo una bella descrizione dei tempi in cui cominciavano a manifestarsi nella gioventù i sentimenti del patriottismo, che furono potenti nel Bosio, il quale si recò nei campi della Lombardia.

Parla dello svolgimento intellettuale di quell'epoca. S'intrattiene sulle virtù del Bosio e passa ad un altro periodo della vita di lui.

Ed ecco presentato il Bosio sotto altro aspetto.

Scrittore, professore, impiegato egli aveva l'anima di poeta.

Tocca di una delle sue pubblicazioni: della *Storia dei Papi*, che chiama un buon libro.

Tornando sulle virtù del defunto, fa una gentile allusione ad Alba, che gli ricorda i primi anni di giovinezza.

Rammenta il giorno in cui morì Ferdinando Bosio e l'immenso dolore provato dalla città che gli diede i natali, e dagli amici. Dice come sorgesse il Comitato che gli eresse il monumento; poi, ringraziando dell'intervento di tanta parte della cittadinanza alla mesta cerimonia, raccomanda ai giovani di fare il loro dovere e di rendersi utili al paese.

La commemorazione dell'on. Coppino lasciò nell'animo di tutti una grande impressione.

Addiventossi poscia allo scoprimento del monumento, vennero deposte alla base parecchie corone. In quel momento fu un affollarsi di gente attorno al sarcofago per vedere le sembianze del Bosio, le quali erano pure ritratte in un quadro ornato di viole, che si ammirava presso una delle colonne del porticato.

Il monumento è in marmo bianco di Carrara e misura 4 metri circa d'altezza e 1,80 di larghezza, ha la forma di un tempietto di stile dorico. Sul basamento è poggiata un'urna, ad imitazione antica, in marmo detto Cipollino. (Questo marmo venne trovato negli scavi di Roma). Sull'urna vi è il busto del Bosio.

Verso il basso si legge la seguente iscrizione:

FERDINANDO BOSIO
Nato addì XXIV aprile MDCCCXXVII
Morto il XI ottobre MDCCCLXXXI
In Alba
Con esempio costante
Mostrò come lo scrittore il cittadino
Onorato di alti uffici e di plauso popolare
Possa in ogni tempo tener fede
Alla libertà alla coscienza

La vedova gli amici
Gli posero
Questa pietra modesta come la sua virtù
Il XXXI ottobre MDCCCLXXXVI

Il monumento venne eseguito dal Manoti di Roma, su disegno del comm. Follini.

Indi a poco un maestro legge i versi pubblicati dal signor F. Cappellano nel dicembre 1881 e cioè due mesi dopo la morte del Bosio. E così la funzione ebbe fine.

Al tocco e mezzo il Consiglio comunale invitava a pranzo all'*Albergo del Cannone d'Oro* il ministro Coppino, la sua signora.

Il banchetto fu splendido ed alle frutta il Coppino ringraziò il Consiglio comunale a nome suo ed a nome del Comitato per l'erezione del monumento. Rispose un consigliere ringraziando il ministro ed il Comitato per quanto fecero in onore del Bosio.

Il cav. Cantalupo bevve alla salute ed alla conservazione dell'illustre deputato del Collegio d'Alba.

Alle 4 1/2 i convitati, in numero di 40 circa, venivano ospitati in casa del sindaco cav. Astesiano ed in casa di altri signori.

Questa sera il ministro Coppino riparte per Roma.

Le ultime udienze di un processo apocalittico

Milano, 29 ottobre (ritardata).

(V. B.) — I venditori dei giornali vanno in giro gridando i nomi delle gazzette *col processo Cavallotti-Della Vecchia*; ma ormai il pubblico è stanco e non si appassiona più a questa logomachia di tribunale e, anzi, non vede l'ora che la sia finita. E se lo ricasco sull'argomento, gli è perchè non posso farne a meno, perchè non posso esimermi dal riferire le conclusioni, dopo che ho dato le premesse. È una specie di obbligazione contratta verso i nostri lettori, al cui pagamento non posso mancare.

La causa dunque, a Dio piacendo, è giunta alla sua ultima fase: la discussione, e quando voi riceverete la presente, le parti staranno bruciando le ultimissime cartuccie — quelle che per solito non decidono delle sorti della battaglia, perchè già da tempo nell'animo dei giudici è formulata la sentenza.

Ha parlato prima l'on. Cavallotti, il quale, come vi dissi, ha fatta la propria apologia; con veemenza, con passione, ma non senza misura. Egli ha in qualche modo rievocato certe poesie contro le persone della dinastia, poesie, che egli dichiarò di aver, già da tempo, condannate all'oblio.

E qui mi sia permesso di osservare ai suoi nemici a ogni costo che il Cavallotti non è il primo poeta che revoca o rinnega opere sue: molti altri, e per non dire che di uno, il Giusti, fecero altrettanto o per lavori giovanili o anche per lavori della maturità scritti in momenti che, per avventura, avevano potuto scusare in parte o in tutto la subita e non ponderata ispirazione. E, a proposito di questi noti carmi rievocati dalla difesa, il Cavallotti ha finito il suo discorso press'a poco così:

« ..... Ma la difesa non ha tenuto conto dell'ambiente e delle contingenze che quei carmi poterono provocare. Erano gli anni 68, 69 e 70. I partiti s'erano accesi... Io allora, si può dire, ero inquilino di questi locali!

« Tutti abbiamo traviato forse, ma per amor della patria!

« Fortunato l'avvocato Nasi che non ha conosciuto quelle ire; ma io quella fortuna non gl'invidio, perchè non ha conosciuto neanche gli affetti potenti che quelle ire avevano provocato...

« Ma io quei carmi, rievocati ora dalla Difesa, li aveva condannati all'oblio quel giorno che io, deputato dell'Estrema Sinistra, salii per la prima volta le scale del Quirinale per rendere omaggio di italiano a Re Vittorio Emanuele, morto! e li aveva nuovamente condannati al nulla quel giorno che vidi il Re Umberto entrar pietosamente nei tuguri dei poveri a Napoli, desolata dal colera... Nè per questo credetti mai d'esser venuto meno alle mie convinzioni politiche, di aver tradita la mia bandiera.

« Ho vissuto in momenti difficili: ho attraversato un'epoca di odii, di rancori, di ire, di gelosie, di paure; posso aver errato per l'impeto della passione; ma non ho mai rinnegato il mio passato, non ho mai tradito la coscienza di cittadino italiano! »

Notate che se vi ho riferito questa conclusione dell'auto-difesa cavallottiana, non l'ho fatto nell'intenzione di mettermi sulla strada di farvi un resoconto delle arringhe. Dio me ne guardi! L'ho fatto all'infuori d'ogni considerazione che rifletta la presente causa; anzi perchè queste dichiarazioni del Cavallotti con la causa hanno e non hanno attinenza e possono stare da sè. Ora, siccome alcune delle poesie del Cavallotti, nobile e generoso poeta, avevano offeso la grandissima maggioranza degli italiani che nelle persone dei nostri principi vedono e ricordano tutti i dì i soldati d'Italia e ... la maestà della patria, si raccoglie volentieri dalla bocca del poeta stesso queste dichiarazioni, che, senza far torto alla integrità del suo carattere, recano onore alla nobiltà dell'animo suo.

***

Dopo l'on. Cavallotti parlò un giovane avvocato della democrazia milanese, il Federici, calmo, direi quasi mite, nei caratteri esteriori della persona, veemente ed efficace nella oratoria. Questi dipinse il querelato Della Vecchia e non lo fece bello certamente.

Ebbe terzo la parola l'on. Marcora, sottile, dotto, arguto, terribile anche talvolta, ma non oratore piacevole. Si può dire ch'egli ha costrutto tutto l'edificio dell'accusa e ha illustrato linea per linea, parola per parola, tutto il libello incriminato.

Quarto parlò il Pubblico Ministero, il quale concluse per la condanna dei querelati Della Vecchia e Sottocornola (questi non è altro che un incosciente o quasi-incosciente gerente responsabile) nel senso che vi ho telegrafato.

***

Infine, nella seduta pomeridiana d'oggi parlò l'avvocato Nasi, difensore del Della Vecchia. Parlò per circa quattro ore e non ha ancora finito; aveva da rispondere a quattro valenti oratori. Come mi sono proposto di conservare la maggiore imparzialità possibile in queste mie lettere, così non vi dirò s'egli abbia « stritolato » o non stritolato — come s'usa dire in queste circostanze — gli argomenti dell'Accusa. Vuol però giustizia che io vi dica che, dal punto di vista artistico e oratorio, egli ha fatto una bella e coraggiosa difesa; e ha detto anche taluna verità, che più che al Cavallotti s'indirizzano al partito democratico milanese. I partiti sono come i principi, a mio avviso. Non isperino che i loro cortigiani (perchè vi sono anche i cortigiani dei partiti) non isperino che i loro cortigiani dicano loro la verità; e però fan bene ogni qualvolta questa esce dalla bocca degli avversari a raccoglierla. Può talvolta il Nasi, nella foga e anche nel dovere della difesa, avere esagerato; ma è certo però che delle verità, per quanto dure, ne ha detto; come, per esempio, quando ha detto: « Se voi volete richiamare gli altri al rispetto delle opinioni e delle persone, alla temperanza e alla onestà della polemica, siate voi pure rispettosi, temperanti, onesti scrittori. »

Questo — ripeto — non il Cavallotti andava a colpire, ma altri; andava a colpire tutto il partito che, avendo il nome di democratico, a volte ha caratteri e forme di autocrazia prepotente.

Alle udienze assiste sempre la stessa folla di curiosi. Oggi, durante l'arringa del difensore, s'udì qualche cenno di approvazione; ma a una pronta minaccia del presidente di far sgombrare la sala, il pubblico si raccolse mogio mogio nel più religioso silenzio.

A ora tarda uscimmo fuori a riveder le stelle, che da tanti giorni ci erano contese da un cielo nebuloso e lagrimoso troppo.

La difesa del Nasi seguiterà domani.

Milano, 30 ottobre.

Oggi Nasi ha finita la sua difesa, che m'è parsa una delle sue più belle.

Nella perorazione egli ha apostrofato Cavallotti e gli amici suoi, e, con parole passionate, ha loro raccomandato d'essere temperati verso gli altri se vogliono che gli altri siano temperati verso di loro. Parlando della madre del Della Vecchia, che attende a Vittorio l'esito di questo processo, ha fatto piangere il suo cliente.

Ha finito lamentando che gli amici del Cavallotti vadano insultando (e qui ha citato un brano della *Emancipazione* di Roma riferito, se non erro, dal *Secolo*, in cui si parla di *canaglia*) lui, che accettò la difesa del Della Vecchia; e ha soggiunto che dall'ingegno e dal cuore di Cavallotti si attenda qualcosa di più e di meglio che una querela al Della Vecchia. Fu un successo: alcuni del pubblico non si trattennero più, applaudirono il Nasi fin fuori del Tribunale. Però una parte del pubblico plaudì anche al Cavallotti quando uscì dall'aula.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 31, *ore* 9,25 *pom.* (Nostro part.). — Il progetto di legge pel riordinamento dei Ministeri reca, fra le altre, la disposizione colla quale si toglie il divieto per cui un deputato non può nominarsi prefetto se non dopo sei mesi dalle dimissioni.

Il nuovo progetto ammette invece che i prefetti si possano nominare fra i membri della Camera, ma colla nomina cessa subito il mandato di deputato.

— La proroga della tombola nazionale telegrafica pei colerosi al 5 dicembre ha fatto sorgere la voce che male proceda l'opera del Comitato.

— I Sovrani sono attesi a Roma pel giorno 21 novembre.

— Il ministro Coppino, che si trova oggi in Alba, farà ritorno a Roma domani.

L'on. Cappelli, segretario generale degli esteri, è già partito per Aquila.

— L'assessore Bastianelli, accompagnato da due colleghi, si recherà a pregare il duca Leopoldo Torlonia perchè voglia ritirare le sue dimissioni da ff. di sindaco.

Si crede che l'on. Torlonia insisterà nelle date dimissioni.

— La *Riforma* dice che il Governo, ponendo il capitano di marina Turi in disponibilità, aggravò la propria posizione invece di migliorarla.

— La Camera di commercio di Palermo domandò l'abolizione delle contumacie.

Si crede che il Governo solleciterà perchè siano dati gli ordini relativi.

— Si conferma che il ministro Magliani proporrà alla Camera l'aumento delle tasse di registro e degli atti civili.

ROMA, 1, *ore* 8,55 *ant.* (Nostro part.). — Ieri il Circolo artistico tedesco festeggiò il centenario della venuta di Volfango Goethe a Roma.

Il busto del poeta tedesco venne solennemente inaugurato.

Il senatore Molescott pronunziò un discorso commemorativo.

— Il nuovo ambasciatore d'Austria alla Corte italiana, barone De Bruck, è atteso a Roma entro la settimana.

— Il *Messaggero* in un suo odierno articolo invita la famiglia Garibaldi a voler smentire la notizia pubblicata dall'*Osservatore Romano* del battesimo del giovinetto Manlio che avrebbe avuto luogo poco tempo fa a Torino nella chiesa dei Santi Apostoli.

Nota. — L'*Osservatore Romano* pubblicava al riguardo il seguente articolo:

« È una notizia che sapevamo da lungo tempo e che, per ragioni facili a comprendersi, ... in altri giornali, il nostro riserbo sarebbe fuori di luogo.

« Al nostro egregio confratello, l'*Univers*, di Parigi, scrivono da Torino:

« Manlio Garibaldi, ultimo figlio del generale Ga- « ribaldi e della signora Francesca, è stato, alcuni « mesi addietro, battezzato nella Chiesa parrocchiale « dei Santi apostoli Pietro e Paolo a Torino. »

« Il fatto è stato tenuto segreto abbastanza lungamente e non fu conosciuto solo che da qualche persona, ma oggi può essere reso di pubblica ragione, avendo il giovane Manlio compiuto il tempo di prova che i suoi maestri avevano creduto prudente d'imporgli.

« Manlio è l'ultimo figlio di Garibaldi, è un bel giovane pieno di fuoco e d'intelligenza.

« Suo padre non lo aveva voluto allevare in alcuna religione ed il giovanetto crebbe nell'ignoranza di Dio e di ogni dovere di pietà cristiana.

« Quattro anni fa, dopo la morte del padre, la signora Francesca con la sua figlia Clelia e il giovane Manlio vennero a stabilirsi a Torino. Quest'ultimo fu per la sua educazione collocato presso il Collegio Internazionale, dove l'esempio dei suoi compagni, dediti alle opere di religione, l'eccitò a studiare le massime del santo Vangelo.

« Sua madre, interrogata in proposito, trovò naturalissimo il desiderio del figlio e diede il suo più ampio consenso alla istruzione religiosa di Manlio. Fu egli allora affidato alle cure di un illustre e dotto sacerdote, che si dedicò ad istruirlo con gran cura nella verità della fede.

« Dopo alcuni mesi il giovane si trovò preparato a sufficienza per ricevere il santo battesimo, ch'egli domandò e ricevette con raccoglimento esemplare.

« Poco dopo ricevette la Cresima e fece la Comunione per le mani del cardinale Alimonda.

« Manlio Garibaldi si è dimostrato d'indole assai dolce e di maniere aggradevoli, di modo che i suoi maestri non hanno avuto che a lodarsene grandemente.

« Umanamente parlando, il merito del battesimo di Manlio deve attribuirsi all'ottimo prof. Grossi, direttore dell'Istituto Internazionale, un dotto di gran valore, che dirige quell'Istituto con sentimenti veramente cristiani. »

FIRENZE, 31, *ore* 2,5 *pom.* (Nostro part.). — Con opportuna solennità furono oggi distribuiti i premi della gara provinciale pel Tiro Nazionale.

In questa occasione furono pronunciati vari discorsi, dai quali si potè arguire che il Governo favorirà il progetto d'una gara nazionale di tiro a Firenze in occasione dell'inaugurazione della facciata del Duomo.

Intanto nella presente gara i tiratori fiorentini si fecero molto onore, riportando i premi principali, malgrado il concorso di abilissimi tiratori di altre provincie.

Si hanno buone speranze che l'istituzione del Tiro a segno possa svilupparsi nelle popolazioni.

Vi manderò per lettera interessanti particolari su questo argomento.

PALERMO, 31, *ore* 10,20 *ant.* (Nostro part.). — Oggi a Villa Giulia si tiene un torneo di beneficenza a favore dei colerosi.

Rovigo, 31 (Ag. Stef.). — Il Po cresce continuamente. Nessun pericolo. È sospeso il passaggio sul ponte di chiatte a Pontelagoscuro.

Ferrara, 31 (Ag. Stef.). — Il Po superò due metri sopra guardia. Continua l'aumento di un centimetro all'ora. Si segnalano filtrazioni e corrosioni che tosto si riparano. Nessun pericolo serio.

Mantova, 31 (Ag. Stef.). — Da ieri il Po ed il Mincio sono ingrossati, minacciando un'inondazione, che però sperasi di scongiurare, segnando stasera l'idrometro una decrescenza.

SPETTACOLI — Lunedì, 1° novembre.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Il marito in campagna*, commedia. — *Una pazzia originale*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *La società equivoca*, comm.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *Le margherite di Gaveriet*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2. — *L'operaio*, dramma.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Un viaggio in pallone*, commedia. — *I briganti*, farsa. — *Fata brillantina*, balletto.

Tutte le domeniche e giorni festivi rappresentazione diurna alle ore 3.

Inchieste sull'Istruzione

Gli studi classici.

Un più razionale programma d'insegnamento per le discipline letterarie che minacciano di esser soverchiate dalle scientifiche nei ginnasi e nei licei forma oggi argomento della quarta lettera del Finzi.

La questione della parte giusta dello sviluppo necessario che deve essere dato alle lettere è una delle cardinali nel riordinamento scolastico e quindi richiamiamo sul tema oggi trattato tutta l'attenzione dei nostri lettori.

Torino, 26 ottobre 1886.

On. sig. Direttore,

Malgrado che una riforma poco dissimile da quella da me proposta sia (o ch'io m'inganno) il solo riparo possibile alla lamentata sterilità degli studi classici, nullameno io sono persuaso pur troppo che non se ne farà niente. Anzi è piuttosto temibile che le discipline scientifiche usurpino a poco a poco qualche altra provincia alle letterarie, riducendole dentro termini sempre più angusti e contennendi, per sopraffarle forse poi addirittura, secondo il malinconico presentimento espresso testè dall'illustre senatore Tabarrini nella sua sapiente relazione intorno agli esami di licenza liceale.

Poichè dunque il meglio ci appar tanto lontano, vediamo un po' in breve se non ci sia proprio verso di correggere, alla men peggiore, il presente. La prima cosa che si avrebbe a fare parmi intanto di restringere in più discreti confini la materia di matematica e di fisica dando maggiore sviluppo alle tre letterature, e segnatamente all'italiana, alla quale gli ultimi programmi hanno avuto il torto di togliere, anzichè aggiungere, qualche ora di insegnamento. E converrebbe specialmente rinvigorire l'insegnamento d'italiano nelle classi ginnasiali, assegnandolo a professori *speciali* e provvedendo a che i professori di ciascuna materia dalla prima classe del ginnasio accompagnassero i loro scolari sino all'ultima del liceo, come si pratica in Austria. In tal guisa crescerebbe la dignità di molti e la responsabilità dei professori tutti e, togliendo inutili differenze in istituti del medesimo grado, ne verrebbero forti ed efficaci stimoli alle emulazioni ed operosità di tutto il corpo insegnante.

E bisognerebbe anche toglier via certo esclusivismo che da poco in qua informa i programmi di insegnamento. Chi può credere in buona fede che nel terzo corso di liceo la lettura della *Vita del Cellini* possa essere *moralmente* e *didatticamente* più utile delle prose del *Leopardi*? Chi può credere che nello stesso corso sia proprio opportuna la lettura del *Monti*, che sarebbe tanto più accomodato per millanta ragioni alla quinta ginnasiale? Il *Monti* in luogo del *Parini*, del *Foscolo*, del *Leopardi*, tanto più ricchi di profonda contenenza morale, tanto più pieni di concetto e, se men sonori, quasi sempre più adorni di casta *forma* artistica? E perchè il *Tasso*, autor così facile e appariscente, nel secondo corso, mentre nel primo l'Inferno dantesco e il Canzoniere del *Petrarca*? Forse perchè venuto dopo di questi? Ma il Tasso per le sue qualità di poeta non sembra meglio fatto dell'Ariosto, troppo squisito e fine, ad essere studiato nella quinta ginnasiale? E perchè mai si è pensato di mettere il *Varchi* tra gli autori prescritti alla quinta ginnasiale? Scrittore faticoso, involuto, inelegante, prolisso spesso eccessivamente, imperfettissimo sempre, [illegible] a modello alle brano escludere, prosatori come il Gozzi, il Leopardi, il Giordani, il Capponi, e poeti come il Parini, il Foscolo, il Leopardi?

A me parrebbe che i programmi dovrebbero limitarsi ad assegnare a ciascuna classe un paio di autori fra i maggiori e i più adatti, lasciando poi al giudizio del professore la scelta degli altri che la condizione delle singole classi e l'economia dell'insegnamento potessero concedere o consigliare; in modo che, studiati largamente i massimi, avessero i licenziandi sufficiente notizia anche di ciascuno degli altri illustri. Così vorrei che dal ginnasio inferiore si togliessero i primissimi trecentisti, troppo semplici, e loro sottentrassero i cinquecentisti *Gelli*, *Firenzuola*, *Sassetti*, *Vasari* e qualche moderno come il *Gozzi* e il *Mamiani*, il quale ultimo scrisse anche molte cose morali buone per i giovinetti. Nel ginnasio superiore (classi di *umanità* e *retorica*) vorrei al massimo autori eleganti, pieni ed appariscenti come il *Tasso* e il *Monti* fra i poeti, e fra i prosatori il *Porzio*, il *Giambullari*, il *Bartoli*, il *Giordani*.

Nel liceo (sempre volendo attenerci al non buono ordinamento presente) vorrei prescritto alla prima classe l'*Inferno* e il *Boccaccio*, alla seconda il *Purgatorio* e il *Machiavelli*, alla terza (allargato il misero orario presente di tre ore settimanali, con tanta materia!), il *Paradiso* e le prose del *Leopardi*. Tra questi poi nei tre corsi dovrebbe il professore essere libero di saggiare l'uno o l'altro de' maggiori, come Ariosto, Petrarca, Alfieri, Parini, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Cellini, Galilei, Giordani, Capponi, secondo che lo stato intellettuale di ciascuna classe paresse richiedere; così tenendosi obbligato a condurre i suoi alunni alla licenza non isforniti di sufficienti lettere di ciascuno di questi ultimi. Questo, mi pare, sarebbe un metodo razionale e potrebbe essere stabile. Chè se invece quest'anno qualcuno ficca nel programma di terza liceale il *Cellini* ed il *Monti*, l'anno venturo un altro che rimaneggi i programmi vi ficcherà invece qualche altro suo autore prediletto; e se gli insegnanti chiederanno a se stessi il perchè del cambio, dovranno finir col darsi la poco edificante risposta: *Sit pro ratione voluntas*. Ma l'ufficio di legar l'asino dove vuole il padrone disconviene alla classe degli insegnanti, la cui opera ha da essere più *spirituale* che *materiale* e che, dovendo educare i giovani al bello ed al vero, bisogna che essi porgano modelli di eccellenza universalmente riconosciuta e che di questa eccellenza essi per i primi siano ben persuasi; altrimenti l'insegnamento perde ogni dignità ed efficacia.

GIUSEPPE FINZI.

La lettera seconda del professore Giuseppe Finzi, che, sotto il titolo *Cagioni di decadimento*, abbiamo pubblicato nel nostro numero 300 di ieri l'altro, recava notizie e apprezzamenti sul presente insegnamento nei licei della storia naturale. Ora quelle affermazioni e quegli apprezzamenti ci hanno valso la seguente lettera, che per debito di imparzialità accogliamo:

Onorevole sig. avv. Roux,
direttore della *Gazzetta Piemontese*,

Spero che vorrà permettere ad un professore della povera storia naturale, tanto maltrattata dal prof. Finzi nella lettera inserita nella *Gazzetta Piemontese* di ieri, di rettificare un grave errore di fatto in cui è caduto il prof. Finzi, il quale pure dovrebbe essere meglio informato delle cose dei licei.

Il professore di storia naturale del liceo non ha solo 6 ore settimanali d'insegnamento, ma 10 (dico dieci), comprese le 4 ore cui è obbligato nel ginnasio, e perciò il professore di storia naturale ha più ore d'insegnamento che non quelli di fisica e di filosofia, che ne hanno 8 ciascuno.

Il prof. Finzi, che ha voluto mostrarsi acceso di santo sdegno contro le *sconcie ingiustizie*, ed egli sa che i professori di storia naturale, *posti fuori della legge*, ne sono le vittime, avrebbe dovuto conoscere più esattamente lo stato delle cose.

Rispetto ai giudizi emessi dal prof. Finzi intorno allo insegnamento della storia naturale nelle scuole classiche, non so quanti vorranno acconciarsi ai medesimi, io no di certo.

Torino, 31 ottobre 1886.

Suo devotissimo
Prof. TOMMASO SALVADORI.

La svista del prof. Giuseppe Finzi provenne evidentemente dacchè nei programmi dell'istruzione secondaria egli, parlando di licei, si fermò a leggere solamente il tabellino dell'orario liceale; e gli sfuggì che mentre nel liceo si hanno 6 ore di insegnamento di storia naturale, anche nel ginnasio sono prescritte altre 4 ore dello stesso insegnamento. La svista è presto corretta, e questo non toglie la maggior parte delle altre cose dette a questo riguardo nella lettera citata.

Ci duole poi che l'egregio prof. Tommaso Salvadori a riguardo degli apprezzamenti e dei giudizi emessi dal prof. Finzi sull'insegnamento della storia naturale nelle scuole classiche si limiti a mettere in dubbio che molti possano acconciarvisi, e si contenti di affermare senz'altro ch'egli non lo fa.

Gli saremmo stati grati se, con quella competenza che tutti gli riconoscono, avesse dato qualche ragione o spiegazione del suo dissenso, e avesse esposti i suoi apprezzamenti. Sarebbero riusciti certamente preziosi nella presente discussione.

E poichè ci siamo, ripetiamo ancora una volta che nell'importantissimo argomento che trattiamo noi non abbiamo prevenzioni o preconcetti. Accogliamo i giudizi e le osservazioni di tutti, e ne facciamo tesoro per esporli in completo e in succinto quando ne sarà il caso.

Tutti quindi possono scriverci e mandarci le loro osservazioni con la più ampia libertà.

Noi, per parte nostra, non pubblicheremo i nomi assolutamente indispensabile, [illegible] quando lo crederemo richiesti dagli stessi autori che ci scrivono.

Per la storia.

La notizia data da un giornale di Firenze che l'imperatore d'Austria avrebbe restituito in quella città la visita fattagli a Vienna dai Reali d'Italia, ci fece arrivare dai nostri corrispondenti di Vienna e di Berlino delle informazioni, le quali per la loro grande attendibilità hanno fatto il giro della stampa italiana.

Ora da un nostro amico, che per le sue molteplici relazioni nel mondo diplomatico è in grado di conoscere certi fatti, riceviamo le seguenti ulteriori notizie che pubblichiamo, vista la loro importanza.

. . . .

« Un incontro fra il Re d'Italia e l'imperatore d'Austria venne nella mente dell'on. Mancini quando per gli avvenimenti di Tunisi, nel settembre del 1881, l'Italia trovavasi o credevasi prossima ad una guerra con la Francia.

« In quel torno l'imperatore d'Austria doveasi recare alle grandi manovre nel Tirolo, e l'on. Mancini voleva profittare di tale occasione per un incontro dei sovrani in una città di frontiera.

« Il conte Robilant fu incaricato delle trattative. L'imperatore d'Austria fece sapere che non alla frontiera, ma nella capitale dell'Impero avrebbe ricevuto con piacere i Reali d'Italia. Siccome non erano dimenticate le sgarberie usate dall'imperatrice d'Austria al re Vittorio Emanuele quando questi si recò a Vienna, così si fu in dubbio se accettare l'invito; ma sulle assicurazioni dell'imperatore che l'imperatrice avrebbe ricevuto coi maggiori riguardi tanto il Re che la Regina d'Italia, la visita fu decisa.

« L'on. Mancini non mancò di preoccuparsi della restituzione, ed anche di trattare questo punto delicato fu incaricato il conte Di Robilant. L'imperatore riconobbe la giustezza della domanda, ma nettamente dichiarò che, per convenienze di parentela e di coscienza, la restituzione avrebbe potuto aver luogo solo nell'Alta Italia e mai nè a *Roma*, *nè a Firenze*, *nè a Napoli*.

« Il conte Di Robilant, sapendo di non poter smuovere l'imperatore da tale decisione, non si contentò dei dispacci in cifra, ma si recò appositamente in Napoli, ove nella Villa Reale di Capodimonte villeggiava l'on. Mancini, e con lui era anche il comm. Tosi, allora nominato ministro plenipotenziario a Belgrado, ove non è guari morì.

« Anche l'attuale segretario generale degli esteri, da poco dimessosi da segretario d'Ambasciata e già deputato al Parlamento, trovavasi allora in Napoli.

« L'on. Mancini ebbe vari abboccamenti col conte di Robilant e fu risoluto di lasciar impregiudicata la questione, di rimettersene alla cavalleria dell'imperatore ed intanto lasciar che si compiesse la visita dei Reali d'Italia per affermarci di fronte alla Francia, che con le *chasses aux Italiens* ed il linguaggio veemente della Stampa ci minacciava ogni giorno più.

« La visita reale fu eseguita nei primi del novembre del 1881 e l'accoglienza che a Vienna ebbero i nostri Sovrani calmò per incanto la eccitata nervosità dei Francesi.

« Nel principio del 1883 l'on. Mancini iniziò le trattative per la visita di restituzione; l'imperatore d'Austria si dimostrò disposto a recarsi in Torino, il Ministero italiano pretese la restituzione a Roma e non aveva torto; l'imperatore, facendo appello alle sue antecedenti dichiarazioni, non volle venire e della visita non si parlò più.

« Parrebbe strano che oggi l'imperatore Francesco Giuseppe cangiasse parere. Gli ex-granduchi di Toscana sono sempre favoriti della sua Corte, ed egli non vorrà certamente disgustare gli amati parenti. »

DA ROMA.

Giornalisti e giornalismo.

30 ottobre.

(N. P.) — La vertenza D'Annunzio-Scarfoglio non è ancora uscita — come vi ho telegrafato — dal periodo d'introduzione... I secondi delle due parti non hanno potuto mettersi d'accordo sulla scelta delle armi, affermando, quei di D'Annunzio, che la scelta spettava al loro primo come sfidato ed offeso, ed asserendo, quei di Scarfoglio, che l'offeso era il loro primo.

Quanto ai rappresentanti del D'Annunzio, che sono l'avv. Luzzatti e l'avv. Basilone, di Napoli, avevano annunziato fin da principio che il loro primo non avrebbe accettato di battersi se non fosse o alla spada od alla pistola; ponevano inoltre condizioni gravi, e credo che perciò si parlasse persino di andare a fare la partita all'estero. Non potendosi accordare i quattro secondi, la questione della scelta fu deferita ad un giurì composto di quattro eletti, due per parte, i quali, a loro volta, eleggeranno un quinto arbitro. Il giurì si radunerebbe fra qualche giorno...

***

Ed ecco che così per una settimana hanno pretesto per chiacchierare e chiosare a loro bell'agio i tavolini di caffè e i marciapiedi degli sfaccendati. E siccome in tema di giornalismo è difficile che l'argomento si restringa alle due persone in questione, ecco che, a proposito ed a sproposito, il chiacchierio, il pettegolismo avrà occasione per una settimana di fare il bucato di tutto il nostro giornalismo in genere, e mi figuro bene che gazzarra! Pur troppo la biancheria giornalistica è molto sporca; pur troppo, in Roma specialmente, abbiamo i nemici peggiori del giornalismo nel giornalismo stesso, che sono pur quelli che si chiamano i suoi campioni, quelli che pure del giornalismo vivono, che se ne fanno piedistallo, che lo sfruttano in tutti i modi, che gridano — parodia di imperatori di carta — il giornalismo moderno, il giornalismo brillante, il giornalismo intellettuale siamo noi!... E poi lo insozzano. Ah, [illegible] una buona volta e per sempre un onesto ben lisciato, bene caustico di questa stampa, ma non nei crocchi del caffè, non nei Circoli che sono qualche volta peggiori di certa stampa stessa, ma nella coscienza dei giornalisti onesti alleati tutti contro i disonesti, nel proposito costante degli uomini di buona fede di non accettare nulla mai, nulla da chi è indegno del consorzio dei galantuomini, giornalista o non giornalista...

Già — lo dissi una volta, ma lasciatemelo ripetere ancora — il malo esempio viene di lassù, di lassù dove la stampa buona la si calpesta perchè la si teme, e la pessima si accarezza e si incoraggia perchè serve. Di lassù nasce l'ardimento e la fama dei giornalisti indegni, i quali se non si sapessero spalleggiati e sopratutto se non sapessero che mordendo hanno assicurata la pancia piena, non morderebbero e dovrebbero scomparire. Per troppo è vero che mai come ora Roma, e si può dire l'Italia intera, è stata afflitta da tanti giornalisti libelli, da tanti pubblicisti ricattatori, perchè mai come ora questa gente ha potuto tanto sperare di avere sussidi nei fondi torbidi, nè mai come ora ha dovuto avere così poco a temere di essere ammanettata.... Dato il malo esempio, anzi incoraggiato e lasciato imbaldanzire, che v'è a stupire se un poco del suo veleno ha dovuto filtrare nel giornalismo in genere e se questo è oggidì un corpo visibilmente malato? Dove i peggiori trionfano, è naturale che sorgano imitatori anche fra quelli che forse per natura meno inclinerebbero al male... E il predominio degli altri che invade, è il vedere che son quelli i giornalisti cui non manca mai un posto o magari due: è il sapere che sono quelli che, magari sconfessati in pubblico, sono poi ricevuti la sera nelle riunioni intime ed altopotenti, dove poscano le ispirazioni del domani, le notizie-primizie e qualche altra cosa... Ah! è nell'esempio di costoro che è entrata nel giornalismo e si chiama giornalista tutta una coorte di giovani, di uomini maturi, anche di vecchi, i quali hanno qualche volta ingegno, e taluni ne hanno moltissimo, ma considerano il giornalismo niente di meglio di quello che soldati mercenari consideravano il mestiere dell'armi, anzi colla differenza che quelli sapevano almeno esporre la pelle al rischio, e di questi sono assai più i prudenti che si rimpiattano dietro l'anonimo; una coorte di gente che non ha opinioni, non studi, non ombra di ideali, non carattere, non un concetto di ciò che sia giusto ed onesto, gente molle, sfibrata, avida solo di piacere e di apparenza, che ride di tutti e di tutto, che non si perita di raccogliere e di propalare tutte le più strane, le più false notizie per di lucrare quei pochi centesimi la riga, che esagera per esagerare, che si vale della sua qualità di giornalista per imbrogliare la padrona di casa, l'oste, il camiciaio, l'orefice, che fa debiti col fornaio, col caffettiere, persino coll'impiegato telegrafico, cui truffano le bollette di ricevuta, che non hanno ombra nè di fede, nè di ideali, ma credono soltanto ciecamente, affannosamente... nella iettatura; gente che oggi dice bianco e domani nero, che alla mattina fa un articolo su un giornale e la sera lo combatte in un altro; gente che non può passare in certe strade, che deve voltarsi dall'altra parte innanzi a certe persone, che domanda cinque franchi in prestito e si contenta di aver cinquanta centesimi... Ahimè! è ben triste, è ben doloroso il quadro; ma venite voi che avete ancora un ideale di giornalismo, voi che scrivete ancora colla penna della fede e credete ancora alla missione della stampa, venite voi a contemplarlo da vicino questo quadro e mi direte se io esagero... E triste, è vergognoso, lo so; ma venite voi in questi crocchi a sentire che discorsi si fanno, quali accuse vergognose reciproche, quali rivelazioni si sentono, in questi crocchi che son pur quelli dove la pubblica opinione si dovrebbe maturare... E queste cose se le dicono ad alta voce, con testimoni, in pubblici ritrovi, e spesso gli uni se le rinfacciano agli altri e ci si fa attorno una specie di acquiescenza, oppure magari gli uni se le scrivono contro gli altri e se le pubblicano col più crudo, col più sboccato linguaggio di trivio... e poi passano *in giudicato* e non se ne parla più...

***

In questa baraonda spaventosa quale meraviglia se per poco anche il giornalismo che si vuol mantenere onesto non va travolto e per lo meno confuso coll'altro? Qual meraviglia se da una parte i giornalisti migliori, impensieriti, nauseati da siffatto spettacolo, o si isolano in uno sdegnoso silenzio, o si allontanano del tutto dal giornalismo? E se dall'altra parte un pubblico che non va troppo pel sottile mette tutti i giornalisti in un fascio e non li stima più anche quando dà il soldo ai loro giornali? Quale meraviglia se ci sono Circoli, riunioni, assemblee che non si peritano di dichiarare che essi non ammettono giornalisti, che non ne vogliono sapere neppure se vanno ad offrirsi per essere loro utili gratuitamente?

Ma colla stessa sincerità colla quale riconosciamo le piaghe nostre e le vorremmo bollate a fuoco, non disconosciamo però che non tutto è marcio ancora, e che c'è ancora posto pel buono. Non dimentichiamo che in tutti i ceti di professionisti vi possono essere gli indegni senza che sia per questo meno degno di rispetto il ceto cui essi appartengono, e ciò può specialmente avvenire nel ceto giornalistico, dove ognuno che voglia può liberamente entrare... E per fortuna c'è pure ancora nel pubblico intelligente chi sa distinguere l'onesto dal disonesto giornalista, e lo stima appunto tanto più quanto più diventa raro. E ci sono pure ancora i giornalisti che resistono alla corrente corrotta, e per un loro sacrifizio, a prezzo di disagi maggiori e stipendi minori a costo anche di passare per gente di poco spirito e di maniera antica agli occhi delle turbe, si tengono ancora fermi nella loro fede e vanno innanzi per la strada del dovere sperando in un migliore avvenire... Sono quelli che, piuttosto di abbandonare un giornale pel quale hanno sempre combattuto, gli sagrificano gli anni migliori della loro vita; sono quelli che, piuttosto di dettare un articolo che ripugna alla loro coscienza, abbandonano lucrosi stalli di redattore o di direttore; quelli che, annoiosi al segreto di una confidenza, interessi pure il più acerbo nemico, si farebbero fare a pezzi piuttosto che sfruttarla nel giornale; quelli che ridanno sdegnosamente i regali che si mandano loro per aver detta la verità; quelli che, contenti di fare il giornalista insegnare agli altri, tengono dietro continuamente al progresso degli studi e portano nella loro professione uno slancio di arte e di poesia; quelli che, quando polemizzano, non discendono mai a banali espressioni di sentimenti che non allignano nei loro cuori, ma sanno combattere sia colla penna, sia, magari, colla spada in mano a mo' dei cavalieri antichi; quelli, infine, che, convinti dovere il pubblicista essere un sacerdote di moralità altrui, si studiano in tutti gli atti della loro vita di essere padri, figli, mariti onesti... Sono essi gli illusi, o la vittoria finale sarà proprio per chi avrà perseverato nel bene? Lavoriamo e speriamo.

Il ministro della guerra e la milizia territoriale.

Ecco il testo delle parole pronunziate dal ministro della guerra, on. Ricotti, dinanzi agli ufficiali della milizia territoriale a Roma:

« *Signori Ufficiali*,

« Esprimo loro la mia completa soddisfazione per il contegno delle truppe e per il grado d'istruzione a cui sono giunte in un brevissimo periodo di tempo. Questi risultati sono dovuti all'opera loro.

« Hanno reso un grande servigio al Re, al Paese ed all'Esercito, poichè ormai è dimostrato col fatto che sulla milizia territoriale si può far sicuro assegnamento nei momenti di bisogno.

« Il Paese dubitava di questa istituzione; in seguito al compiuto esperimento non possono più esservi dubbi.

« Fra poco tempo torneranno tutti alle loro famiglie, ai loro affari; orbene, mantengano alto il prestigio di questa istituzione che, qui in Roma, alla mia presenza, e nelle provincie, come rilevo dai rapporti che mi giungono, ha fatto tanta buona prova di sè.

« Li prego di esprimere, in mio nome, questi sentimenti ai bravi soldati.

« *Signori Ufficiali*,

« Hanno tutti benemeritato del Re, dell'Esercito e del Paese, i di cui destini sono in parte affidati anche a loro, ed in nome del Re e del Governo io li ringrazio. »

Bestiame italiano in Francia.

Con decreto in data 25 ottobre il ministro d'agricoltura di Francia ha deciso che l'importazione in Francia degli animali della specie ovina e caprina potrà di nuovo farsi per gli uffizi doganali di Fontan, Ventimiglia, San Salvatore, Isola e San Martino Lantosca (Alpi Marittime) a partire dal 27 ottobre.

L'introduzione in Francia degli animali di questa specie era stata temporariamente interdetta a questi punti della frontiera, a motivo di una epizoozia di clavello (fuoco di Sant'Antonio), che infieriva in Italia in vicinanza di questi uffici e che ora può considerarsi come spenta.

La mano morta.

Stando alle notizie fornite dal Ministero delle finanze, il valore dei beni immobili che si dice di aver sottratti alla mano morta, dalla costituzione del regno fino al 1886, arriva ad un miliardo, 132 milioni e 505 mila lire.

In questa somma concorrono per 351 milioni i beni del Demanio antico, e per 784 milioni quelli dell'Asse ecclesiastico.

I soli beni censiti in Sicilia per effetto della legge 10 agosto 1862 valevano non meno di 117 milioni e mezzo.

Leggete in quarta pagina il romanzo:
L'Uomo della Luna.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA.

Pel diciannovesimo anniversario di Mentana. — Il Comitato nazionale per il 19° anniversario della battaglia di Mentana si fa un dovere di render noto che il periodo utile per avere il ribasso del 75 per cento sulle ferrovie e sui piroscafi ha principio dal 1° novembre e fine col 15 dello stesso mese.

Livorno, a niuna città d'Italia mai seconda per devozione alla patria e per sacrifizi alla causa della libertà, annuncia di muovere alla volta di Mentana in perfetta colonna di marcia e più che 500 verranno di là a rendere il loro tributo di riconoscenza ai finora troppo dimenticati martiri di Mentana.

Il Comitato nazionale, a facilitare quanto meglio può tutte le più tarde richieste, dichiara che fino al giorno 3 novembre accoglierà domande di certificati ferroviari.

MILANO.

La fuga di un furiere. — Narrano i giornali di Milano della fuga di un furiere della milizia territoriale. La notizia è data però colle debite riserve.

Il furiere in questione sarebbe fuggito portando via tutti i denari che si trovavano nella cassa del battaglione affidatagli; e il battaglione è quello comandato dal nob. Litta Modignani.

In quartiere non si sono accorti della fuga che quando il capitano andò alla cassa per le paghe, che dovette poi fare alla meglio.

Il denaro portato via ascenderebbe a sole due cento lire.

Dicono che il furiere sia stato raggiunto ed arrestato, che è ammogliato, ha cinque figli, ed ha la testa poco a segno.

Giorni sono avrebbe persino dato del mammalucco ad un ufficiale del suo battaglione.

VICENZA.

Il *Boccaccio* che offende lo Stato. — Una di queste sere fu sospesa la recita del *Boccaccio* al Politeama, perchè nella recita antecedente erano state pronunciate delle frasi ritenute offensive allo Stato. E sapete quali erano queste frasi? « Se il Governo mettesse una tassa sui baci, avrebbe guadagnato più di quello che ha ricavato dalle Convenzioni. »

E la seconda fu una spiritosità ancor più stupida, e la cantò il buffo nella serenata a Beatrice:

Or che Succi ha trovato il segreto
Di poter star senza mangiare
Verrà subito fuori un decreto
Che la tassa porrà al digiunare.

Per questo l'ufficio di P. S. ha sospeso la recita.

AREZZO.

È morto il comm. Angiolo de' Bacci-Venuti, patrizio aretino. Fu il promotore del monumento a Guido Monaco, eretto in questa sua patria. Era cultore esimio dell'arte musicale. Istituì e diresse varie Società filarmoniche in Toscana e fuori. Era intimo di Pacini e dei principali maestri di musica italiani.

SANGINESIO.

Una serva poetessa. — A Sanginesio (Marche), patria di Alberigo Gentile, desta grande meraviglia una tale Annetta Michelangeli, vera fanciulla-fenomeno, la quale, umile fantesca di un curato di campagna, senza istruzione di sorta, per solo ingegno naturale, scrive delle bellissime poesie. Eccone un saggio:

Vedesti mai sbocciar nel tuo giardino,
Senza gittarvi pria germe fecondo,
Una pianta, un'erbetta, un fiorellino?
Dello zeffiro è questo oprar giocondo;
Va trasportando piccioi seme, e in seno
Poscia il depone d'umido terreno.
Tale a me avvenne; mentre il biondo Nume
Sen gia spargendo i puri doni suoi,
Furogli un seme e tra le folte piume
La fortuna lo ascose, e stolta poi
Cader lasciollo nel mio freddo petto
E qui nacque pallido fioretto.
Nacque, visse, morì di foglie privo,
Privo d'olezzo al tramontar d'un giorno,
Qual violetta solinga al raggio estivo,
Ch'ha venefici rovi e pruni attorno;
D'Apollo al germe non fu data cura,
Perchè nato su terra di sventura.
Oh! se la mano industre di pietoso
Saggio cultore il sorreggeva allora!
Or forse si vedria verde e ramoso
Già poetica pianta; e ben talora
Scenderia delle muse il vergin coro
In sotto l'ombra del gradito alloro!

POZZUOLI.

Il centenario di Sacchini. — Giorni sono venne celebrato a Pozzuoli (Napoli), sua patria, il centenario della morte di Antonio Maria Gasparo Sacchini.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (53)

I DRAMMI DELL'ESTEREL

IL SELVAGGIO DEL VARO

ROMANZO

di AUGUSTE CLÉMENT

PARTE SECONDA. — **L'eredità.**

VII. — In cui la stupefazione del barone non fa che aumentare.

(Seguito)

Ciò dicendo si slanciò nella direzione che credeva avesse preso il famoso selvaggio del Varo.

Mentre egli cercava invano il suo avversario nelle tenebre, questi fece udire tre volte la sua interiezione schernitrice terminata con un riso satanico, strana armonia che avrebbe indubbiamente fatto fremere un viaggiatore sorpreso da quel grido in mezzo alle solitudini dell'Esterel.

Ma d'Etang aveva un bel guidarsi sulle indicazioni del suono; quando aveva percorso un cinque o seicento metri verso il sud, il riso del selvaggio scoppiava dietro a lui; se egli ritornava sui suoi passi, si sentiva chiamare a destra, e se si volgeva da quella parte la voce partiva subito dal punto diametralmente opposto.

Pazzo di furore, il barone correva sempre; ma ad un punto sentì mancarsi il respiro. Allora soltanto pensò a rientrare al castello, dal quale riconobbe trovarsi distante di più di un miglio.

VIII. — Sempre più strano.

D'Etang trovò la porta del castello socchiusa come l'aveva lasciata: aveva temuto per un momento che la baronessa gli avesse fatto il brutto scherzo di lasciarlo chiuso fuori pel rimanente della notte, o di obbligarlo a svegliar qualche servo per farsi aprire da lui.

Il gentiluomo andò difilato nella camera della moglie. Contro ogni sua aspettazione, anche la porta di comunicazione col suo appartamento era aperta e la baronessa a letto. Al rumore che fece il marito entrando, Désirée parve svegliarsi di soprassalto.

— Ebbene, che c'è? — ella domandò con calma.

Senza rispondere, d'Etang volse attorno a sè lo sguardo stupefatto.

Nella elegante camera da letto tutto era in ordine. Impossibile scoprire la menoma traccia d'un ritorno furtivo e precipitato.

La lampada della notte, nel solito angolo, pareva ardesse da gran tempo; sopra una poltrona era metodicamente disteso l'abito chiaro che la giovane donna portava nella giornata e la cui eleganza e freschezza contrastava stranamente colla sordidezza di quello che d'Etang s'aspettava di trovare.

— Edmondo è già ritornato o state per partire per la vostra escursione? — domandò la baronessa, soffocando un adorabile sbadiglio.

Tanta impudenza fece scattare il barone. Si avvicinò al letto coi pugni serrati, la faccia livida, e con voce stridente gridò:

— Ah! vipera!... non si giurerebbe che dorme pacificamente da quattro ore?... Con qual aria di ingenuità e di candore osa domandarmi se fa giorno!... Svergognata! mi volete dire invece che cosa siete andata a fare, travestita nei boschi, con quell'uomo che ho inutilmente inseguito?... Volete rispondermi?

D'Etang era terribile, i suoi occhi lanciavano lampi sinistri, aveva le labbra livide e parlava con voce interrotta e tremante.

Désirée sbadigliò nuovamente, poi, colla più gran calma, domandò:

— Ma che ora è?

E con un gesto graziosissimo, tirando fuori di sotto la batista del lenzuolo il candidissimo braccio, lo allungò, spinse colla mano il bottone della suoneria del suo orologio a ripetizione, e sentendo suonar l'ora:

— Ah! Dio mio! — ella esclamò; — soltanto le due!

Alzò verso il marito i begli occhi ancora velati dal sonno, e con accento commosso aggiunse:

— In verità, mio caro, voi mi fate compassione, e sebbene non meritiate pietà da me, il vostro stato mi commuove. Deve essere davvero una crudelissima malattia quella che vi tortura; m'accorgo dal vostro abbigliamento che stanotte non vi siete coricato e penso che sarete corso chissà dove, spinto da quella smaniosa gelosia che non vi lascia un momento di pace!... Volendo stare in osservazione dovete essere stato senza dubbio colto dal sonno e vi sarete addormentato in qualche nascondiglio sognando strane avventure. Ma ora svegliatevi, ve ne prego, e riconoscete che siete nella camera di vostra moglie.

Queste parole furono dette con accento sincero e pieno di compassione e di bontà. Il barone rispose con una pioggia di bestemmie e di parole insultanti. Vedendo che non poteva saper nulla, e credendo che la giovane donna volesse beffarsi di lui, la prese violentemente per le spalle per schiacciarle la testa contro il muro.

— Oh! — disse ad un tratto respingendola con rabbia, — è fresca come se non avesse fatto quella pazza corsa sopra le roccie e profumata come se non avesse mai indossato i cenci schifosi di cui era coperta poco fa!... Avete fatto un bagno?

— Un bagno! — esclamò Désirée mostrando la più gran meraviglia; — un bagno dopo pranzo? per attivare la digestione forse?

Simile ad una bestia feroce nella sua gabbia, d'Etang girò attorno alla camera, frugò negli angoli, guardò sotto al letto e al canapè, aprì gli armadi, e non trovando nulla di quello che cercava, ritornò verso la moglie.

— Ma quei panni immondi, quella veste da mendica che indossavate un'ora fa, dove l'avete messa? che ne avete fatto?

— Che indossavo un'ora fa? — disse la baronessa guardandosi d'attorno con aria meravigliata, — ma dove?... nel vostro sogno?

— Miserabile! — urlò d'Etang, — oseresto negare che vi siete travestita stasera per andare ad un appuntamento nella foresta?

— Ah! signore, — disse la castellana con accento di profonda pietà, — dovete essere assolutamente impazzito per inventare storie tanto assurde.

— Ah! sì, io sono pazzo, — gridò il barone delirando davvero per la collera e scagliandosi nuovamente sulla moglie. — Ah! voi vorreste che impazzissi davvero e mirate a quello scopo! Volete farmi perdere la ragione; ma voi, signora, ci perderete prima la vita!

E tentava di strangolarla.

Ma questa volta Désirée aveva avuto la precauzione di afferrare il cordone del campanello. Appena suo marito l'ebbe toccata, si udì un formidabile scampanellio nella camera attigua, in cui la baronessa aveva voluto a tutti i costi far dormire la sua cameriera. E nello stesso momento la voce di quest'ultima disse famigliarmente:

— Eccomi, signora, eccomi!...

Il gentiluomo, che in quello stesso momento pareva avesse proprio perduto la ragione, udendo la voce della cameriera, indietreggiò d'un passo e ricuperò istantaneamente la calma.

— Ah! capisco, — egli disse passandosi una mano sulla fronte, — ora capisco tutto; le vostre minaccie prima del pranzo e le vostre civetterie coi nostri ospiti e quella bizzarra escursione e l'impudenza vostra nel negarla, era tutta arte per spingermi a qualche eccesso. L'occasione infatti era buona; avreste avuto testimoni più del bisogno; ma non sarà ancora per questa volta, signora. Mi ritiro e vi auguro buona notte, — egli conchiuse con un sorriso beffardo.

Uscì senza vedere lo sguardo di disprezzo che gli rivolgeva sua moglie.

Intanto la cameriera chiamata da Désirée rimaneva immobile sulla soglia dell'altra porta.

— Datemi la mia boccetta dei sali — le disse la baronessa, facendo una smorfia di disgusto.

IX. — La caduta di un angelo.

Nel 1852, sebbene avesse già passato i quaranta anni, il signor d'Etang, recentemente promosso al grado di colonnello, era ancora un uomo avventurato in amore; ma egli non si curava delle sue conquiste e andava alla caccia di qualche buona dote per rifarsi un patrimonio, avendo da gran tempo divorato il suo.

Quel progetto di un matrimonio d'interesse stava tanto più a cuore al barone, inquantochè egli aveva assolutamente preso in avversione la vita militare. Vestire l'uniforme, dipendere da superiori, non poter andare e venire a suo talento, erano tutte cose diventate insopportabili al fiero gentiluomo; vivere in campagna, avere dei cani, dei cavalli, dei fucili; cacciare da mattina a sera, bere, mangiare e condurre a buon fine idilli senza importanza con qualche contadina, era l'ideale del nobile barone.

Mentre si cullava in quel sogno poetico, gli avvenne d'incontrare in via Batignolles un'antica conoscenza, una certa signora Dufour, che era stata la prima conquista del brillante ufficiale.

Quando l'aveva conosciuta, quella signora era ancora bellissima, sebbene non più giovane; egli, il barone, usciva allora di collegio.

(Continua)

spere Sacchini, natovi il 23 luglio del 1733 da un povero pescatore, due anni prima che vi morisse Pergolesi. Ammesso al Conservatorio della Madonna di Loreto, compose diverse opere, rappresentate a Napoli, a Roma e poi in altri importanti teatri. Anche molti lavori non teatrali restano di lui. Invitato ad andare in Francia, ebbe accoglienze festose, gradito al pubblico ed alla Corte. Morì accorato per non veder rappresentato a Fontainebleau il suo *Edipo a Colono*, come gli era stato promesso. Dato dopo la sua morte, ebbe ottimo esito.

SAN DAMIANO D'ASTI.
(Nostre lettere particolari — 27 ottobre).

Il servizio sanitario dei poveri. — Benchè nessun obbligo corra alle pubbliche Amministrazioni di rendere conto sui giornali del loro operato, ed i sottoscritti non credano sempre decoroso per le medesime lo scendere a polemiche con qualsiasi anonimo cui piaccia pei suoi *privati* interessi occuparsi delle loro deliberazioni, quand'anche questo anonimo sia *trasparentissimo*, secondo la nota massima *Ille fecit cui prodest*; benchè infine l'immensa maggioranza dei Sandamianesi, ai quali è noto lo stato delle cose ed i motivi che costrinsero questa Congregazione di Carità e quest'Amministrazione comunale a bandire il concorso per la nomina di un medico pei poveri, abbia accolto con viva soddisfazione tale ragionevole ed inevitabile provvedimento, anche perchè è generalmente sentita la necessità di un terzo sanitario *mercenale*, e superflua quindi sia la confutazione degli anonimi scritti pubblicati in un giornale di Torino coi titoli *Questione vitale*, *Questioni municipali*, poichè però l'anonimo articolista, preso forse ardire dal riserbo imposto ai sottoscritti dal decoro delle rispettive Amministrazioni cui appartengono, ritorna all'assalto con altro scritto, inserto nel supplemento delli 23 dello stesso giornale, coll'epigrafe di *Miscellanea*, onde il loro silenzio non possa per avventura essere interpretato in senso men favorevole per dette pubbliche Amministrazioni, per prima ed ultima risposta, per quanto riflette la nomina del sanitario pei poveri, osservano e rispondono:

1. *Non essere vero* che l'attuale medico dei poveri sia stato licenziato dalla Congregazione di Carità; sia piuttosto in fatto che lo stesso signor medico volle abbandonare l'alloggio che da ben 12 anni teneva nell'Ospedale secondo la capitolazione fatta colla Congregazione stessa, e che domandò inoltre un considerevole aumento di stipendio a quello che gli si pagava in L. 1000.

2. *Neppure essere vero* che la deliberazione di concorrere con L. 1000 nello stipendio del sanitario dei poveri sia stata presa da soli cinque consiglieri comunali, come contro verità scrisse l'anonimo nel suo primo articolo del 2 corrente; è cosa di fatto invece che ben sedici erano i votanti e che tale deliberazione fu presa ad unanimità di voti; come pure ad unanimità di voti, e coll'intervento di tutti e cinque i membri della Congregazione di Carità, si deliberò di concorrere colla solita somma di L. 1000 nello stipendio di L. 2000 da corrispondersi al medico dei poveri.

3. Finalmente *è falso affatto* che tale provvedimento riesca di aggravio al bilancio comunale, mentre invece il Comune, venendo a concorrere con L. 500, stipendio per lo addietro pagato pel servizio necroscopico, colle L. 200 pagate per la vaccinazione, con altre L. 200, metà del sussidio già corrisposto alla Congregazione di Carità, e sole L. 100 sul bilancio, viene a fare un vero risparmio di L. 100.

Questi, e non altri, i fatti veri e genuini che risultano dalle relative deliberazioni e dai bilanci delle due Amministrazioni; facile quindi è il conchiudere quale fondamento abbiano le censure con evidente malafede avventate contro la Congregazione di Carità e l'Amministrazione comunale di San Damiano nello spendere il denaro del pubblico.

Quanto poi ai vari apprezzamenti e giudizi dell'anonimo intorno all'obbligo del sanitario dei poveri di abitare nell'Ospedale, se sia preferibile cioè il concorso per titoli o quello per esami; se vi sia maggiore o minore facilità pel nominando di adempiere agli obblighi imposti al medesimo dal Comune o dalla Congregazione di Carità, il nostro anonimo contraddittore permetterà che gli si osservi non essere questo nè il tempo nè il luogo di simili delicate disquisizioni, e permetterà pure che gli si soggiunga soltanto che, salva la modestia, il giudizio di due rispettabili Amministrazioni pubbliche autonome, indipendenti l'una dall'altra, composte di provetti amministratori, tutti affatto disinteressati nell'affare in discorso od in ogni altro affare del Comune e della Congregazione di Carità, è per lo meno affatto rispettabile ed autorevole quanto quello di qualche anonimo, certamente non affatto disinteressato nell'affare stesso.

L'anonimo *ammiratore*, estendendo le sue lepide requisitorie, si fa a parlare di un po' di tutto, cioè del nuovo orologio pubblico, del mercato delle uve, della nuova strada aperta dal Comune, del segretario del Comune e di quello della Congregazione di Carità, della nomina di maestre ed ispettori, di pennicilli e di sorveglianza speciale, di vigne, di assessori, ecc.

Per dimostrare la serietà e la veridicità di tali accuse basti il dire che l'orologio comunale, perchè antichissimo, era inservibile e causa di continue spese; che il mercato delle uve fu frequentatissimo con vantaggio dei produttori e dei compratori del paese e forestieri; che il Comune coll'aprire la nuova strada non fece altro che eseguire una deliberazione presa sin dal 1880, e rimasta ineseguita per motivi che il tacere è bello; che il segretario della Congregazione di Carità, a cui si corrispondeva lo stipendio di L. 100, fu sostituito da altro gratuito; che il segretario comunale per attività ed onestà è agli antipodi del precedente segretario; che in tutte le querimonie insomma dell'anonimo non havvi ombra di verità, e che il paese sorride a tanta leggerezza, a tanta ingiustificata animosità.

Ancora una domanda, e questa sarà l'ultima parola che i sottoscritti rivolgeranno a qualsiasi anonimo in proposito.

Essi chiedono al signor ammiratore anonimo perchè durante il settennale disordine comunale (1877-1884), i cui funesti effetti ridussero al lumicino i poveri Sandamianesi, che videro il bilancio del loro Comune elevarsi, per le losche cause a tutti note, dalle L. 46,000 alle L. 92,000, dei fasti di quali disordini risuona tuttora l'eco nelle aule delle Preture, dei Tribunali e delle Corti, mai scrisse, nè proferì verbo di protesta contro tanto sperpero della pubblica sostanza, contro tanta immoralità, mentre ora si scaglia contro l'Amministrazione comunale e la Congregazione di Carità, unicamente perchè, costrette, cercarono di provvedere nel miglior modo possibile e senza aggravio dei Corpi morali da esse rappresentati, al servizio sanitario dei poveri?

La facile risposta agli intelligenti ed onesti Sandamianesi.

Per la Giunta municipale: *Brunga, sindaco — Avv. Mazzoni — Gualfo avv. Giovanni Battista.*

Per la Congregazione di Carità: *Avv. Franco, presidente — Rosmunino D. Giacomo — Giuseppe Bardi, arciprete v. f.*

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 1° novembre.

★ **Teatro Balbo.** — *L'Operaio*, dramma in 7 atti, di Achille Castellani, ebbe l'altra sera un successo di cui l'autore, che è operaio fonditore allo stabilimento Pella, ha ragione di andar lieto. Il pubblico, molto numeroso, oltre che nella platea, nella galleria e nelle sedie chiuse, ascoltò con grande attenzione il lungo lavoro, e se in qualche punto corse un mormorio di disapprovazione per certe scene troppo crude nella loro straziante verità, applaudì ad ogni fine d'atto. L'autore si ebbe in media un paio di chiamate ad ogni atto; dopo il sesto gli fu da un suo compagno di lavoro offerta una corona d'alloro.

Non voglio entrare nell'analisi del lavoro, il che sarebbe inopportuno. Si potrebbe ragionevolmente pretendere dal Castellani la conoscenza della scena e quella parsimonia negli effetti, nel modo di rappresentare e di condurre le passioni, che soltanto possono essere date dalla pratica e dal lungo studio? Prescindendo adunque dal lavoro, è par sempre cosa bella, quasi commovente, il vedere questo bravo operaio che alla sera, dopo una giornata faticosa, colle mani e il viso tinti di fuliggine, ruba alcune ore al riposo per pensare e scrivere, sforzandosi di dar vita, secondo il suo potere, alle immagini suscitate in lui dall'osservazione della società in mezzo alla quale vive.

Operaio egli, volle trarre sulla scena gli operai; mostrò così retto criterio anzitutto nella scelta dell'ambiente, e poi nel non lasciarsi attrarre dal desiderio di fare una sconfinata apologia dell'operaio, che anzi insistette troppo nel male facendo protagonista del suo dramma Pietro, un operaio che, dominato dall'invidia, è da questa a poco a poco spinto al fondo di ogni abbiezione.

Il primo atto, la descrizione dell'officina, è bello davvero; anche non conoscendo l'ambiente, nel quale ci trasporta l'autore, sentiamo in noi l'impressione della verità. Il dramma intimo che segue vale meno, è troppo sminuzzato, procede a sbalzi, ritornano con insistenza monotona le stesse scene, ma qua e là spiccano certe arditezze, certe espressioni ingenue, schiette, quasi rozze, del vero, che possono far arricciare il naso a più d'uno, ma devono parimente far pensare che certe cose sul teatro sarebbero pure possibili, se si avesse il coraggio di trasportarvele, e che talvolta l'ingenuità dell'inspirazione tocca là dove non giunge l'arte, timorosa di cadere nell'esagerazione, di varcare il limite della convenienza.

Nel terzo, Pietro vorrebbe costringere sua moglie Pierina a farsi la ganza del conte Arnoldi, e poichè ella, onesta, vi si rifiuta con isdegno, la batte quasi a morte; nel quarto, la povera Pierina, trovandosi a faccia a faccia con un affetto vero, schietto, ella che non fu vinta dalle seduzioni dell'oro, non mossa dalle brutali percosse, cede al fascino dell'amore e fugge con Achille, abbandonando il tetto coniugale.

Tutto ciò è terribilmente vero, e il dramma può, deve giungere anche a quel segno, purchè la scena conservi quel suggello di verità, quell'alito di naturalezza che tanto difficilmente trovasi in mezzo all'artifizio spadroneggiante oggidì sulla scena, e che il Castellani seppe darci, appunto perchè non ne andava in cerca, contento a riprodurre quello che aveva veduto, a scrivere quel che sentiva.

Lo ripeto: non cerchiamo l'arte nell'*Operaio*, stiamo paghi a trovarvi un'eco fedele della natura: non ci dà qualche volta la natura impressioni più potenti che non l'arte? Di simili impressioni ne ho ricevute più d'una l'altra sera; per esse perdono facilmente all'autore il rimanente.

Esecuzione lodevole, per parte specialmente della signora Checchi-Serafini, del Serafini, del Ferrati, del Del-Conte.

L'officina del primo atto, con tutte quelle macchine, coll'affollarsi delle comparse, coll'andirivieni continuo di operai, produsse un effetto ottico, se vogliamo, ma dal quale rimasero colpiti anche i più restii.

G. C. Molineri.

★ **Il chiasso di ieri sera al teatro Vittorio Emanuele.** — Una parola di indignazione, un oltraggio meritato, uno dei mille che ieri sera fra i sibili prorompevano dagli animi concitati degli spettatori ci brucia le labbra e vorrebbe sgorgare dalla penna ripensando alla mistificazione di cui fu vittima il numerosissimo pubblico attratto ieri al Vittorio dal desiderio di spassarsela un po' con qualche cosa di insolito, di nuovo.

Ma il rispetto dovuto ai lettori, a noi stessi, ce ne trattiene; preferiamo raccontare semplicemente con ordine e con fedeltà come andarono le cose.

Lo spettacolo, si sa, era dato da una Compagnia d'*eccentrici*; la platea e le gallerie stipate, il buon pubblico domenicale rumoroso ed allegro.

Ma ecco ad indispettirlo cominciare una sonata lunga come deve essere lunga la misericordia di Dio e peggio una pantomima tutta basata sul giuoco oramai ripetuto a sazietà dai prestidigitatori di far uscire molta roba — pochissima per altro nel nostro caso — da un cappello o dal di sotto di un mantello. Niuna destrezza, niuna abilità particolare, nulla, nulla! Tentativo isolato d'applausi seguìto tosto da una salve di zittii e dai primi lunghi, acutissimi fischi.

È accolta invece con applausi non calorosi certo, ma sempre applausi, la seconda parte: la sparizione d'una donna seduta e coperta; la troppo famosa *impalpabile*.

Ed ohimè! gli applausi si fermarono qui, perchè dopo cominciò il più infernale *charivari* che sia concesso di udire in teatro.

Un attore viene e comincia una scorcia e stupida parodia *truccandosi* da illustre personaggio; ma Bismarck, Guglielmo, Napoleone, Verdi sono accolti a fischi; l'attore però non si scompone, pare abituato a questi successi negativi... ed ad un tratto riappare agitando un panno tricolore, e truccandosi in modo che con uno sforzo di buona volontà può esser preso per un Garibaldi.

L'orchestra intona l'inno, ma neanche l'inno stavolta si salva a lo salva.

Ed eccoci alla grande *féerie*, al *diluvio universale*, una vera burrasca che si scatena non sul palcoscenico, ma fra il pubblico; una pantomima che può esser tutto, anche la più completa negazione d'ogni principio d'estetica, di buon senso, di arte; una torma di scene da arrossirne anche le teste di legno dei teatri di burattini.

Alle 9 1/2 lo spettacolo era finito.

Finito sulla scena, esso cominciava in platea. Niuno se ne andava. Gli urli, le grida oltraggiose, i sibili continuavano ad erompere con crescente intensità. Ritta la gente sulle panche in attesa di qualche cosa di nuovo. Fra gl'insulti e le grida di indignazione s'alzano le grida: « I danari! Restituiteci i danari! » Un uomo va sul palcoscenico fa per parlare, s'agita come un ossesso; la sua voce è soffocata; un delegato cinge la sciarpa, ma le sue parole non si odono; anche egli si ritira ed ecco prima in cinque, in sei, poi in venti, in cento si invade il palcoscenico; un ragazzo sale sullo scanno del direttore e dà alcuni colpi di bacchetta sulla latta del leggio; improvviso silenzio, poi di nuovo risa, grida, fischi assordanti.

Un altro batte la gran cassa: la cosa oramai si volge in burletta; i motti di spirito s'incrociano; due carabinieri vanno sul palcoscenico per mettere un po' d'ordine; ma non ce ne è di bisogno: il nostro pubblico è troppo buono, troppo educato per lasciarsi trascinare a scene violente. Oramai pare che ci si diverta: un ragazzetto del pubblico accompagnato da altri viene avanti e si mette a cantare: gli spettatori applaudono. Così passa un'oretta. Ma tratto tratto, insistentemente esigenti s'alzano delle voci: I danari, i danari! E allora finalmente, dopo le scene più varie, più comiche, non so chi, forse un delegato, annunzia che i danari verranno restituiti. « Non basta! » si risponde, ma al giudicare dal riversarsi della folla verso l'uscita pare invece che basti. Si restituisce il biglietto: si restituiranno domani i denari?

Questa la cronaca della serata: che aggiungervi? Forse che v'ha parola bastevole a stigmatizzare certe basse e vergognose speculazioni?

Ecco il buon popolo che, dopo una settimana di lavoro, lieto del riposo che gli concederà nuovamente la festa del dimani, accorre in teatro con la famiglia e spende volentieri la sua brava lira, ed anche più. E voi lo ingannate, lo mistificate così indegnamente? Oh! qui ci vorrebbe una censura preventiva, qui occorrerebbe un ufficio d'informazioni, qui si dovrebbe con una severa e meritata lezione estirpare per sempre certa gramigna e togliere a certe sedicentesi celebrità la voglia di sfruttare il nostro paese.

— Non vi dovevate lasciar cogliere, — dirà qualcuno. — Ma come? forse che la concessione d'un teatro ad una Compagnia non dovrebbe essere preceduta da indagini; forsechè il permesso di rappresentazione non dovrebbe essere come una garanzia da parte della Questura, del proprietario del teatro che lo spettacolo non sarà una gherminella di ignobili speculatori?

Parranno dure queste parole, ma noi che pensiamo al giusto risentimento di quanti assistettero allo spettacolo di ieri sera, noi che riflettiamo a quali eccessi forse si sarebbe lasciato trascinare un pubblico meno indulgente e troppo meno educato del nostro, non crediamo esserlo abbastanza.

Ad ogni modo quel che fu, fu; badiamo che almeno non si rinnovi. E per conto nostro, poichè non possiamo altro, mettiamo in guardia le altre città d'Italia. Ritornino questi istrioni, se mai ci furono, al loro Parigi, o nelle loro steppe nordiche; e pensino che non sempre le cose potrebbero andare così bene come procedettero ieri sera.

★ ***La Lalla Rouk* al Politeama genovese.** — Se la vecchia opera di Feliciano David, nuova per Genova, ha avuto un'accoglienza piuttosto fredda, più che alla musica è dovuto al complesso dell'esecuzione incerta, cascante ed in certi punti assolutamente insufficiente. La musica non poteva spiacere: è vero che siamo ben lontani dalle bellezze della *Mignon*, della *Carmen* e della *Valle d'Andorra*, è vero che il soggetto è d'una monotonia da non dirsi e non presenta una situazione drammatica; ma quella musica, d'una semplicità arcadica, soave, senza frastuono, in cui abbonda l'uso dei sordini ed è abolito quasi quello delle trombe e della grossa cassa, le bellezze non comuni, a cominciare dalla sinfonia, di cui specialmente è degno di nota l'adagio sui violini; belli, per quanto semplicissimo, il coro: *Nel paese noi siam delle rose*, la romanza di Lalla: *Fra l'ombre e fra il silenzio*, per quanto sia passata quasi inosservata, ed il quartetto del primo atto, che arieggia un po' quello della *Mignon*. La canzone di Norredino nei suoi tempi sarà stata nuova, ma oramai quella cadenza in misure sul tipo delle canzoni napoletane è troppo usata, e il pubblico ne conosce centomila dello stesso stampo; briosa la ballata di Mirza; bello ed anche ben eseguito il duetto Norredino e Lalla, in cui il tenore ha cantato bene l'aria: *Quando la stella*. Nel secondo atto i pezzi principali sono la cantata di Lalla: *O notte amica*, il duetto con Mirza, l'aria di Baschir ed il duetto con Norredino con un bellissimo accompagnamento a tempo di valzer. In complesso il tenore Scarabelli (Norredino), la soprano De Rossi-Tramà (Lalla) non sono spiaciuti; quando saranno rinfrancati, saranno più che sufficienti. La Colombotti ha stonato orribilmente, speriamo migliori; il baritono Dolcibene è stato all'altezza degli altri. I cori, sproporzionati alla delicatezza della musica, gridavano troppo forte e perdevano assai di frequente la tramontana, per quanto l'opera non sia di difficile esecuzione. Messa in scena decorosa; il balletto però malissimo eseguito; e dire che vi sono le ballerine dell'*Excelsior*!

★ **Società Reale e Nazionale di medicina veterinaria.** — Sabato ebbe luogo la seduta mensile della Società con l'ordine del giorno: Comunicazioni della presidenza.

Siccome fra queste comunicazioni emergeva per importanza quella riflettente la conferenza Bertacchi, sulla vite, testè tenutasi al Comizio agrario, il vice-presidente cav. Volante, il quale assunse la presidenza in assenza del Bertacchi, considerata la grande importanza dei dettami brillantemente esposti dal dottor cav. Bertacchi, propose che la riunione si limitasse ad onorare l'egregio conferenziere.

L'assemblea, accettando all'unanimità la proposta del vice-presidente, votava il seguente ordine del giorno presentato dal segretario generale:

« La Società, che altamente apprezza le doti scientifiche del suo presidente, è lieta di unirsi al plauso generale col tributargli i più sentiti elogi per la sua conferenza testè tenuta al Comizio agrario intorno al parassitismo mondiale ed a quello della vite in particolare, nella quale dimostrò chiaramente che *la mancanza di nutrizione è la causa predisponente del parassitismo*. »

CRONACA

Lunedì, 1° novembre.

Gli ufficiali della Territoriale a banchetto. — Sabato sera, alla *Dogana Vecchia*, come era stato annunziato, ebbe luogo il banchetto d'addio degli ufficiali della milizia territoriale, a cui presero parte anche gli ufficiali del Distretto militare che ebbero a prestar l'opera loro durante l'istruzione della milizia.

Gli intervenuti erano una sessantina. Allo sciampagne il tenente-colonnello cav. De Spigliati con acconcie parole brindò al colonnello Gobbi, ringraziandolo a nome degli ufficiali dei tre battaglioni. Allo stesso brindò pure il tenente-colonnello conte Fossati-Reyneri.

Il tenente-colonnello cav. Hernandez, comandante interinale del Distretto, bevve ad una prossima guarigione del suo colonnello Bedrero.

Tutti i brindisi furono salutati da vivi applausi. Il colonnello Gobbi ringraziò commosso, ed invitò gli ufficiali a brindare al Re. Invito accolto con entusiasmo da tutti, che proruppero nel grido di: *Viva il Re!* mentre i tenenti-colonnelli cav. Hernandez e conte Fossati-Reyneri suonavano a quattro mani al pianoforte la Marcia Reale.

Quindi gli intervenuti si separarono, augurandosi di ritrovarsi il prossimo anno sotto le bandiere.

Vino ed acido muriatico. — Ieri sera certo G. Carlo, d'anni 59, tenente bottega da lattoniere in via Cottolengo, 56, scambiò una bottiglia d'acido muriatico per una bottiglia di vino e bevette. Ma poco dopo si pose a gridare e fece correre della gente, che non sapeva come regolarsi per aiutare il poveretto.

Due guardie urbane non mancarono d'accorrere anch'esse, e fecero trasportare il lattoniere alla farmacia Viglino nel Borgo S. Donato, dove ebbe qualche medicinale che gli calmò il bruciore. Il farmacista stesso assicurò che non v'era pericolo alcuno; e allora le guardie lo ricondussero a casa.

Rissa. — Ieri sera nella via Vagnone (Borgo S. Donato) parecchi giovinastri erano venuti a rissa fra di loro per futili questioni. Avvertiti i carabinieri e due guardie urbane, si recarono sul luogo, ma i rissanti, alla vista delle guardie, fuggirono. Uno di essi, a nome B. Cesare, ch'era ferito alla mano sinistra, fu dalle guardie accompagnato all'Ospedale Mauriziano. Quivi fu medicato, e dopo ricompagnato a casa, in via Vagnone.

I ladri. — Certo Genovese Pietro, d'anni 65, denunziò che ieri, verso le 11 ant., s'accorse che ignoti ladri, mediante leve di ferro, scassinarono la porta d'ingresso d'una casa in costruzione sita alla Madonna di Campagna (Borgata Leri) ed ivi penetrati, si appropriarono diversi utensili da falegname e parecchie sedie pel complessivo valore di L. 190.

Cronaca spicciola. — Ieri, verso le 4 1/2 pom., un uomo sui 30 anni era steso a terra sull'angolo delle vie Garibaldi e Misericordia. Le persone che lo attorniavano dicevano che era malato. Una guardia urbana sopraggiunta lo esaminò un momento e gli parve invece che fosse brillo. Aiutata da alcuni volonterosi, lo adagiò in una vettura e lo fece portare alla sezione Dora. Quivi era il dottore Sala, il quale visitò l'individuo e confermò il giudizio della guardia, per cui lo sconosciuto venne rinchiuso in camera di sicurezza. Il graduato di servizio però non era guari tranquillo e di tratto in tratto andava a vederlo. Una volta fra le altre lo trovò in istato di far temere per la sua vita e con vettura pubblica lo fece portare all'Ospedale Cottolengo. Stamane si mandò a chiedere notizie ed anche per sapere chi fosse, giacchè ieri sera non parlava, e si seppe che l'individuo era veramente ubbriaco e che stamane di buon'ora era uscito bello e guarito. Egli ha detto che si chiamava S. M. Emilio, d'anni 41, abitante in via Santorre Santarosa.

— Certo A. Giacomo, d'anni 66, essendo brillo, cadde a terra in via Po e riportò una ferita al capo. Due guardie urbane con vettura pubblica lo fecero portare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato, e poi lo fecero portare a casa in via Casale.

— Il carrettiere Botto Lorenzo, al servizio della Società esercente i molini di Dora, mentre conduceva alla ferrovia un carro di frumento, per evitare uno scontro colla tranvia a vapore che dalla via Nizza muoveva per Carignano, appoggiò un poco bruscamente il suo cavallo, e questo cadde a terra senza che però si sia fatto male. L'urto però avvenne lo stesso, e la caldaia della macchina ebbe un leggero guasto, che produsse venti minuti di ritardo nella partenza del treno. Il carrettiere ebbe forati alcuni sacchi e un po' di grano andò sparso al suolo.

— Vennero arrestati otto individui, di cui tre per ozio e sospetti, due per disordini, due per giuoco d'azzardo, uno per porto d'arma proibita.

Vennero inoltre dichiarate dieci contravvenzioni ad esercenti per protrazione d'orario.

ESTERO

Lo spionaggio in Francia.

Marsiglia, ottobre.

(*Beppello*) — Al colera, al vaiuolo, all'ileo-tifo, un'altra epidemia minaccia di succedere e di invadere tutta la Francia: *la paura delle spie*. Senza essere ottimista al punto da negare la possibile esistenza dello spionaggio politico, non si può disconoscere l'esagerazione in cui è caduto oggi il giornalismo francese, incoraggiato dalla tendenza che si manifesta nelle alte sfere di vedere dappertutto delle spie. È una vera allucinazione, che prende proporzioni inquietanti ed assurde. Se un forestiero si diverte per poco a raccogliere una pietra, a disegnare un paesaggio od a prendere qualche nota di *touriste*, subito diventa un emissario mandato dall'estero a rilevare piani topografici, a sondare fiumi e spiaggie per conto del Governo germanico. Perfino i giornalisti italiani di ritorno dalla Spagna, se si divertono ad abbozzare il profilo di un buon gendarme francese, diventano spie e sono tratti in arresto.

Il *Provençal*, che continua a chiamarsi piccolo sebbene sia oggi il più grande di tutti i fogli locali, consacra due lunghe colonne a constatare l'invasione dello spionaggio tedesco in Francia ed a studiare il mezzo di combatterlo. Per questo giornale lo spionaggio germanico non si limita soltanto al carattere politico, ma diventa uno spionaggio commerciale ed industriale, contro il quale vorrebbe vedere intrapresa una crociata patriottica, rifiutando l'accesso nelle case francesi ai giovani tedeschi che si contentano di un modesto salario e lavorano con un'assiduità troppo significativa, per non essere emissari stipendiati a rubare i segreti di fabbricazione, i nomi dei corrispondenti e fors'anco i francobolli per collezione.

Secondo la *France Militaire*, oggi la Prussia manda i suoi emissari travestiti in *suonatori ambulanti*, che si scritturano nelle baracche dei saltimbanchi, percorrono le fiere e fanno così il giro della Francia suonando per pochi soldi uno strumento qualunque sull'impalcata di qualche baracca, per potere, senza essere sospettati, accedere agli alti studi topografici ed idrografici, sui quali mandano circostanziati rapporti e piani particolareggiati allo stato maggiore o al ministro della guerra.

A intendere l'*Evénement*, è sotto le sembianze di domestico o di cameriera (il cancelliere di ferro non disdegna il concorso femminile) che affluiscono a Parigi, dove una speciale agenzia prussiana, che non è altro che una succursale del Ministero della guerra, li recluta e li colloca presso le famiglie di ufficiali dell'armata, di uomini di Stato, di giornalisti e che so io, e là, sorprendendo i colloqui famigliari, gli scritti e le corrispondenze dei padroni, hanno campo di far larga messe di notizie importantissime su quanto si fa e si prepara in fatto di armamenti, di marina, ecc., ecc.

Andando avanti di questo passo, altro non rimane alla Francia che di chiudersi entro una cinta, isolandosi da tutto il resto del continente, solo mezzo di evitare le infinite sorprese che l'astuzia teutonica non mancherà di riservarle per esercitare lo spionaggio in casa sua; o, ciò che sarebbe forse più pratico, farne lei altrettanto presso i suoi vicini di oltre Reno, i quali non credo vi darebbero grande importanza.

Contro gli strumenti dei "pronunciamientos"

1200 sergenti sbalestrati.

Finalmente, il Governo spagnuolo ha coraggiosamente adottato una misura che è da sperarsi impedirà per molto tempo i *pronunciamientos* nell'esercito.

Traduciamo i due seguenti interessanti telegrammi che il *Temps* ha dalla capitale spagnuola:

« *Madrid*, 29. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà quest'oggi un decreto reale, controfirmato dal ministro della guerra, che sopprime 1200 sergenti-maggiori nell'esercito. Questi sott'ufficiali avranno la scelta, o di diventare ufficiali della riserva previo esame, o di passare ufficiali nell'esercito attivo dopo una conveniente istruzione in una scuola militare, o di entrare nell'intendenza. I capitani saranno d'ora innanzi incaricati della contabilità delle compagnie.

« Con un secondo decreto, il grado di luogotenente è accordato a 1200 sotto-luogotenenti. Una gratificazione mensile di 30 franchi è data ai luogotenenti che hanno più di 12 anni di servizio.

« Un terzo decreto crea un Corpo d'intendenza ausiliare, nel quale si potranno incorporare i sergenti-maggiori licenziati.

« *Madrid*, 29. — La riforma militare intrapresa dal ministro della guerra è stata eseguita fin da ieri. Le autorità militari hanno ricevuto telegraficamente comunicazione del decreto pubblicato stamane, ed alle quattro del pomeriggio, in tutte le guarnigioni del regno, furono riuniti i sergenti-maggiori per far loro conoscere la decisione reale. Furono loro immediatamente dati i fogli di via, e furono diretti verso i depositi della riserva.

« I capitani generali hanno telegrafato che il decreto è stato dappertutto eseguito senza provocare incidenti.

« La misura era stata dal Ministero della guerra tenuta assolutamente segreta, e non la si conobbe che quando era già eseguita. La sorpresa è stata grande nei Circoli politici; i pareri sono ancora molto diversi; ma nei Circoli militari si approva altamente una riforma che deve liberare l'esercito di un elemento rivoluzionario, perchè gli è principalmente nel Corpo dei sott'ufficiali che trova eco la propaganda rivoluzionaria. »

TELEGRAMMI

Londra, 31 (*Ag. Stef.*). — Si telegrafa da Mandalay che la spedizione comandata dal colonnello Cubitt partirà domani per prendere il possesso del distretto delle miniere di rubini.

Montevideo, 31 (*Ag. Stef.*). — Il Parlamento modificò la legge sulla stampa sopprimendo il divieto che riguardava i giornalisti stranieri. I ministri sono dimissionari, ad eccezione del ministro della guerra. Credesi che il nuovo Ministero sarà di conciliazione. Ramirez, incaricato di ricostituirlo, incontra delle difficoltà.

BERLINO, 31, *ore* 8,35 *pom.* (Nostro part.) — Nei Circoli governativi si dà poco credito alle notizie allarmanti circa la questione bulgara.

Si ripete che la Russia mira con ogni mezzo ad abbattere la Reggenza di Bulgaria.

Però non si crede che la Russia si spinga sino all'occupazione militare.

Belgrado, 31 (*Ag. Stef.*). — Stransky, che firmò il trattato serbo-bulgaro, è arrivato ieri e prese possesso della Legazione bulgara.

VIENNA, 1, *ore* 8,40 *ant.* (Nostro part.). — L'addetto militare austro-ungherese all'Ambasciata di Roma è stato in questi giorni invitato a mandare a questo Ministero un rapporto succinto, messo insieme sui dati più recenti e più accreditati, sulle condizioni dell'esercito e della marina d'Italia, e sulla loro capacità (*Leistungsfähigkeit*) in caso di guerra, avuto speciale riguardo alle operazioni di mobilitazione. Un rapporto simile fu commesso ai due addetti di Belgrado e di Bukarest, quantunque — come ben s'immagina — il Ministero riceva da essi anche nelle circostanze ordinarie rapporti periodici compilati con ogni cura.

— Come il fatto che le due decorazioni del Toson d'oro e di Santo Stefano siano state portate al re di Rumenia dal comandante il Corpo d'esercito di Transilvania, così ha colpito, come avente un'importanza sintomatica, il vedere che l'unico tenente-generale (*Feldmarschallleutenant*) promosso a generale d'esercito (*Feldzeugmeister*) nell'ultimo bollettino è appunto il comandante militare in Transilvania. Egli sarebbe, dicesi, a capo di una eventuale prima mobilitazione.

Tirnova, 31 (*Ag. Stef.*). — **Il messaggio della Reggenza alla Sobranje.** — La Sobranje fu inaugurata col seguente messaggio della Reggenza, letto da Stambuloff: « Dopo l'abdicazione del principe, il Governo prese la direzione degli affari e consacrò i suoi sforzi a mantenere la pace, la tranquillità, la sicurezza e a conservare la vita, i beni e l'onore dei cittadini bulgari. Il suo scopo, insomma, era di fare uscire la patria dalla crisi aperta dal colpo di Stato del 21 agosto. Il Governo considerò come atto il più importante che gli incombette di convocare la Sobranje per l'elezione del principe al trono vacante. Malgrado le difficoltà inerenti ad un regime provvisorio, le elezioni si compierono senza gravi incidenti e il Governo vede con piacere oggi i rappresentanti del popolo riuniti nell'antica capitale del regno bulgaro, essendo pienamente persuaso che saprete eleggere un principe che consacrerà la vita per assicurare la libertà e gl'interessi della patria e condurrà la nazione sulla via del progresso, della grandezza, della gloria e dei suoi storici destini. Dichiariamo aperta la grande assemblea. Invochiamo la benedizione di Dio sui suoi lavori: *Viva la Bulgaria indipendente e libera!* »

Il messaggio è firmato da Stambuloff e Mutkuroff. Karaveloff, rimasto a Sofia, diede la firma telegraficamente.

I vice-consoli d'Inghilterra e d'Italia arriveranno stasera.

L'Assemblea procedette quindi all'elezione dell'ufficio di presidenza. Dinanzi all'attitudine della Russia, la sessione sarà brevissima; la verifica dei poteri occuperà due giorni e l'elezione del principe, molto probabilmente il principe Valdemaro, fra tre o quattro giorni.

Charleroi, 31 (*Ag. Stef.*). — **Dimostrazioni operaie.** — Circa cinquemila dimostranti, provenienti dal centro, sono arrivati a Roux e portavano bandiere rosse e cartelli sui quali era scritto: *Suffragio universale, amnistia*. La musica suonava la *Marsigliese*. Il corteo, preceduto da 300 donne vestite a lutto, sfilò avanti la vetreria Baudoux, dinanzi la quale avvenne la sanguinosa collisione del marzo. Mentre si suonavano le marcie funebri, gli uomini si scoprivano il capo e le bandiere si abbassavano. La folla provava emozione; ordine perfetto. Arrivando successivamente altri treni, il corteggio aumentò a circa dodicimila dimostranti, che si sono diretti quindi a Charleroi, dove l'animazione è estrema. I treni continuano a portare dimostranti in gran numero. La guardia civica è sotto le armi; lo stato maggiore, i giudici e le autorità comunali si trovano al Municipio.

Charleroi, 31 (*Ag. Stef.*). — Un corteggio, composto di almeno 30,000 persone, attraversa la città alle grida di: *Viva il suffragio universale e l'amnistia*. Vi sono oltre 200 bandiere rosse con cartelli.

Charleroi, 31 (*Ag. Stef.*). — La dimostrazione, cui parteciparono 35,000 persone è terminata senza incidenti. Una Deputazione, ricevuta al palazzo municipale, lesse un indirizzo facente voti pel suffragio universale e per l'amnistia. Il borgomastro rispose che trasmetterà i loro voti al Parlamento, e soggiunse che il Governo si occupa seriamente a soddisfare le lagnanze rilevate dall'inchiesta. Felicitò gli operai per l'ordine mantenuto. Nessun timore per stasera.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 24 al 30 ottobre all'Ufficio municipale:

Fetiva G. A., negoziante con Niccolo Francesca.
Badino G. M., benestante » Revelli Lucia.
Zoccola Ferd., decoratore » Romanisio Lucia, cuoca.
Giroldo Vittorio, neg. » Villa Maria.
Fasolo Gius., falegname » Cusinello Angela, camer.
Picena G. D., impiegato » Piumatti Chiaffredo.
Ajassa G., inserviente » Bozzetti Luigia, camer.
Garda Alb., scalpellino » Labussiere A., contad.
Toscano M., add. ferr. » Venezia Luigia, berrett.
Ughi Ang., agente ferr. » Quadrelli Maria, stirat.
Crova di Vaglio bar. Clem. » Chiesa Margherita.
Leonetti Giov., ebanista » Allegra Maria, cucitrice.
Aprile Pietro, tornitore » Giubello Ernesta, comm.
Viterbo Gustavo, negoz. » Levi Amalia.
Mocca Fr., oper. in pav. » Corrati Maria, cucitrice.
Vercellone G., ricev. daz. » Novarino Cater., cuoca.
Macario Michele, conciat. » Ricardi Felicita, sarta.
Drovetto-Boggiat Lorenzo » Brino Fr., cucitrice.
Graf Oscar, vetraio » Ner Guglielmina, sarta.
Bo Prospero, cuoco » Giletti Teresa, camer.
Ferrero Sisto, ebanista » Tarditi Rosa, cuoca.
Lupo Antonio, mugnaio » Barcotto Clara, agricoltr.
Sacco Antonio, salinaio » Lucco Agnese.
Badengo D., uff. postale » Bellingeri Maria.
Boscariol V., agricoltore » Damiani Benvenuta.
Bottega Ces., leg. da libri » Galletto L., maestra pian.
Falchero Michele, giard. » Luna Rosa, contadina.
Malano Gius., bracciante » Negro Teresa, orbivend.
Mazzuchi D., impieg. ferr. » Guidetti Clotilde.
Gianotti Carlo, panattiere » Roccatti Teresa.
Giacomasso G., imp. ferr. » Moncalero Vittoria.
Bianco Felice, pellettiere » Bussano Margh., contad.
Lecco M., operaio al Gas » Gola Teresa, filatoiaia.
Madonno Eliseo, tessitore » Madonno Anna, tessitr.
Jachia G., segret. privato » Lattes Eurichetta.
Cellario Paolo, cuoco » Mosca Angela.
Angramo Battista, propr. » Burra Anna, ex cantina.
Croveri Domen., contad. » Moncalvo Luigia.
Folghera G., pensionato » Bostio G., cameriera.
Rennando A., carrettiere » Borroto Maria.
Pistarino G., falegname » Bugni Maria, sarta.

STATO CIVILE. — Torino, 31 ottobre 1891.

NASCITE 24: cioè maschi 10, femmine 14.

MATRIMONI. — Aloj Antonio con Franchino Carola — Amberti Giovanni con Ghiano Barbara — Bosrio Gio. Batt. con Colasso Caterina ved. Costo — Comollo Ignazio con Maina Bartolomea — Costa Cesare con Ascolio Elena — Fantino Stefano con Lorenzetto Orsola — Franco Gio. Battista con Allietti Maddalena — Giardino Giuseppe con Bertoglio Maria — Giuliano Luigi con Polastro Carolina — Goria Gio. Batt. con Biscilo Rosalia — Loncia Giuseppe con Loncia Teresa — Lieuppoz Germano con Fino Giacinta — Moscatelli Gaudenzio con Molino Rosa — Prussi Giuseppe con Cordoni Amabile — Novel Giuseppe con Mori Tersilla — Ron Giuseppe con Giardino Maria — Rubiolo Antonio con Bosco Margherita — Treglia Giovanni con Enrico Matilde — Verna Giovanni con Chiesa Teresa.

MORTI. — Taricco Virginia, d'anni 80, di Torino. Cattaneo di Vogogna cav. Marziano, id. 78, di Varallo, consigliere d'Appello in ritiro. Garino Teresa, id. 64, di Torino. Chiaventone Antonia, id. 84, di Valperga Canavese. Allasia Eufrasia, id. 78, di Montaldo Roero. Davico Marianna, id. 8, di Torino, scolara. Novarino Teresa, id. 62, di Villafranca Piemonte. Binelli Margherita, id. 40, di Savigliano, agiata. Ostengo Margherita, id. 26, di Torino, pollaiuola. Giordano Giovanni, id. 24, di Vigone, margaro. Enrietto Giov. Ant., id. 48, di Favria, operaio. Garesio Antonio, id. 50, di Serravalle d'Asti, alberg. Furga Carolina n. Imoda, id. 72, di Torino. Pongibue Maria Cat. ved. Faggi, id. 79, di Barolo. Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 12, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

L'UOMO DELLA LUNA

ROMANZO

di **WILLHELM HAUFF**

PARTE PRIMA

CAPITOLO XXV. — **Berner felice.**
(Seguito)

Però la buona ed innamorata fanciulla cominciò a piangere a calde lagrime assai prima che fosse arrivato a mezzo. Essa pensava all'allegro giovane, amato da tutti e stimato e che tanto improvvisamente cadeva nell'isolamento; oh! adesso capiva tutta la sua condotta, sì, capiva!

Adesso sapeva perchè quando l'aveva visto la prima volta nel bosco piangere così amaramente, e perchè schiettamente allegro non l'aveva mai potuto vedere. Egli aveva ucciso il suo più caro amico, e, come appariva dal racconto del servitore, ucciso innocente; ed essendo i suoi proprii sentimenti così presi dello straniero, con più intensità essa ne comprendeva e sentiva il dolore.

Essa pianse a lungo, ed il suo fedele amico non osò interrompere codesto suo sacrifizio di pianto. Ancora egli non aveva detto niente sulla medicina necessaria al suo delirio, e con molte precauzion cominciò a toccar codesto tasto, dicendole che la sua inclinazione per lui poteva essergli di giovamento. Essa lo guardò a lungo, come se si ricordasse, o se intendesse; le salì un lieve rossore al bel viso, un sorriso grazioso glielo illuminò fra le lagrime, come se anche lei ci avesse pensato; parve titubare ad esprimersi, ma finalmente si gettò al collo del vecchio, gli nascose il viso sul petto, dicendo:

— Se con un caldo affetto, se con una fedele amicizia c'è da salvarlo, io sono pronta a farlo.

Essa pianse così sul petto di Berner, il seno anelante come se volesse spezzare i legami del corsetto.

Al consigliere però sembrava questo dolore una cosa piuttosto comica. Essa piange; pensava, per sposare un bell'uomo co' suoi tre milioni; e non potè tenersi di farla un po' arrabbiare e scherzare.

— Ti sembra una cosa già fatta di togliere il conte ai suoi accessi di pazzia? Ma qui non si tratta delle solite affezioni, dei soliti attaccamenti che in ducento altre persone si posson trovare; no, ciò non metterebbe conto di affaticarsi per salvarlo. Ma quel bell'uomo dall'aspetto interessante, dagli occhi di fuoco, dalla pallidezza delicata ch'esprime così bene il suo dolore, dalla bella barba e mustacchi che pungono se ci volesse dare un bacio...

— No, ciò non sta bene, — bisbigliò l'Ida, e fece così bene gli atti di una bacchettona che il vecchio molto si dovette tener con le mani per non scoppiar dalle risa.

— Ah, ciò non sta bene, non sta bene aver un po' di compassione senza che il mondo cattivo, il signor consigliere alla testa, ci possa trovar da ridire, perchè codesta compassione si ha per un bell'uomo.

— Via, via, — seguitò il consigliere ridendo e malignando più di prima, — di bene in meglio. Lei ha fatto un viso come se tutto il mondo dovesse intonarle un *peccat*, ma però c'è qualche cosa d'altro sotto, e la mia Ida non mi ha detto tutto. Io non so di certo come la signorina di Sorben e la signora di Schulderoff, a forza di chiacchierare un monte di calunnie, ma... chi guarda sempre alle tendine della *Luna*, all'uomo della *Luna*, come lo chiamano i cattivelli del paese? Ma si sa, le signorine fanno spesso e volentieri degli studi di astronomia, guardano le stelle più risplendenti, e perciò è naturale che guardino anche nella luna. Però la signorina Ida non vi vede, come tanti riputati astronomi, città, strade, illuminazioni (1), e così via dicendo, ma propriamente gli abitanti stessi che vi stanno.

L'Ida non si tenne più: diventò rossa come un rosolaccio, e mise la candida mano e gentile sulla bocca del consigliere, che non potè più proferir parola, strapazzandolo adesso come lui a sua volta l'aveva stuzzicata, proprio come faceva quand'era una birichina in gonnellino corto.

— Non vi ho io sentito dire le mille volte — schiamazzò — che bisogna tener di conto delle fantoccie? E lei, cattivo consigliere, ecco che fa tutto il possibile per insudiciare la sua fantoccina. E non ha lei detto e ripetuto che bisogna lasciare ogni cosa al suo posto, e non urtare una cosa con l'altra, e pigliar questo e questo, e strofinare e maneggiare come fa uno speziale dei barattoli e dei suoi cataplasmi? E non è forse vero? Può forse dire qualche cosa in contrario?

Il povero consigliere chiese perdono con gli occhi, non potendo fare altro, così chiuso com'era da quella manina spietata. Finalmente essa glielo concesse, il consigliere ripigliò fiato e disse:

— Ciò merita una punizione, ed una punizione le la darò, facendola diventare anche più rossa se è possibile.

Ida assicurò che non si lasciava imporre così di leggieri, ma ciò non impedì al consigliere di proseguire:

— Sappia, dunque, che il conte da più di un anno gira l'Europa e non ha mai potuto trattenersi in un luogo più di due o tre giorni al più, che anche qui voleva rimanere per un giorno solo ed invece son state settimane; e che io le do la mia parola che solamente per lei egli è qui rimasto.

Il consigliere aveva proferita la sua sentenza ed il suo effetto fu veramente straordinario.

— Solamente per me è qui rimasto? Dunque... — Non potè più oltre proseguire, il suo riso sparì lentamente dal roseo labbro, il suo incarnato diventò porporino, e per dare al vecchio l'occhio indovinello del sesso femminile, era per gioia o per dolore, si mise di nuovo a piangere come una fontana. Questo non voleva il consigliere. Egli cercò tutti i ripieghi, cercò di ricondurre l'allegria su quel viso, di risanare la ferita che aveva fatto così senza saperlo; come era possibile di resistere allo spettacolo di quegli occhi in lagrime? Così affaccendato per il suo dolore, egli non aveva sentito due colpi discreti alla porta; e la porta venne aperta gentilmente, ma sul molle tappeto non si sentirono passi di sorta. Ida, finalmente, prese un breve respiro, si asciugò gli occhi consolata da quel dolcissimo pianto, e quando si tolse il fazzoletto dal viso, mandò un grido, perchè davanti a lei era, nella sua alta statura... il conte di Martiniz.

Anche il consigliere perdette l'uso della parola per lo stupore, scorgendo in quel momento l'uomo di cui egli e l'Ida stavano parlando. Però il giovane non li lasciò a lungo in quel penoso silenzio, si scusò di essere entrato così, ma non aveva trovato nessuno per farsi annunziare, ed avendo picchiato, non gli aveva risposto nessuno. Si sedette accanto all'Ida e chiese con la fiducia di un amico di casa se poteva conoscere la causa di quel dolore. Ma egli era proprio la cagione di quel cordoglio; per lui si erano versate quelle lagrime, sgorgate dalle più segrete sorgenti di quel cuore innamorato di fanciulla.

Essa voleva rispondere, ma le mancò la voce; voleva sorridere, ma il pianto la soffocava ancora e non poteva mentire; egli aveva chiesto con tanta gentilezza ed amore di partecipare al suo dolore, che essa si sentiva anche più commossa.

Con l'occhio di un generale d'armata, il consigliere considerò la situazione; bisognava subito utilizzare il colpo, il fine giustificava i mezzi, pensò, e lasciandoli entrambi a quella tempesta di affetti non avrebbero mancato di condursi insieme a salvamento; prese quindi il cappello, si alzò e bisbigliò al conte abbastanza forte perchè potesse sentire l'Ida:

— Se lei ne domandasse anche per cent'anni, essa non ci direbbe la cagione del suo dolore. Che lei piange, caro conte, per lei piange la signorina, perchè sa che è infelice e non lo può consolare.

E con rapido passo guizzò via dalla stanza; gli pareva di esser come uno che ha seminato senza saper troppo bene quello che ne nascerà.

— Il dado è gettato, — disse scendendo le scale, — adesso vedetevela un po' fra voi altri e dipanate la vostra matassa.

Proprietà letteraria. *(Continua).*

(1) Fuvvi appunto un tempo che certo astronomo della Germania pretendeva aver visto nella luna tutte codeste belle cose. Il ciò porse occasione a grandi dispute fra quei cervellini di scienziati. Il Borne (Ludwig) li mise assai bene in ridicolo nelle sue divagazioni. *(N. d. T.).*

Memoriale pel pubblico

Pel contribuente.

Imposta di ricchezza mobile. — Accertamento suppletivo. — Siccome il contribuente, di fronte a tutti gli atti che l'agente delle imposte compie a di lui riguardo, ha il diritto di rivolgersi alle Commissioni a tal uopo istituite e delle quali parleremo diffusamente a suo tempo, così ogni atto di un agente deve essere preciso e deve contenere tutti gli elementi costituenti la sostanzialità dell'atto medesimo. Così l'agente medesimo, quando si trova nella facoltà di accertare a carico di un contribuente un reddito nei ruoli suppletivi, e di cui abbiamo già precedentemente discorso, nel valersi di tale facoltà deve espressamente indicare il reddito che accerta ed i periodi pei quali l'accerta, giacchè la dichiarazione d'ufficio deve contenere tutte le indicazioni necessarie a porre il contribuente in grado di far valere le sue ragioni di difesa.

Se nella notificazione dell'effettuato accertamento suppletivo mancasse quella precisa indicazione, l'accertamento stesso non avrebbe efficacia.

— Ruoli suppletivi sui fabbricati e ricchezza mobile. — Il sindaco di Torino annunzia che i ruoli suppletivi dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e sui fabbricati per l'anno 1886 si trovano depositati nell'ufficio comunale e vi rimarranno per otto giorni a cominciare dal 1° novembre.

Chiunque vi abbia interesse potrà esaminarli dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane di ciascun giorno.

Il registro dei possessori di redditi può esser esaminato presso l'Agenzia delle imposte di Torino.

La scadenza unica è fissata pel 10 dicembre 1886.

Associazioni, Opere pie, e Circoli.

Società Portinai di Torino. — Domenica, 7 novembre p. v., riunione per la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione.

Scuole, Esami, ecc.

Classe complementare municipale. — A tenore dell'articolo 21 del vigente regolamento scolastico verrà istituita una classe complementare presso la Scuola femminile N. Tommaseo (piazza Cavour, n. 1).

Le iscrizioni si ricevveranno presso la Direzione di detta Scuola sino a tutto il 15 novembre.

Per esservi ammesse, le aspiranti dovranno presentare l'attestato di promozione dalla classe quarta e pagare nella civica Tesoreria la tassa di L. 30 in due rate uguali: la prima all'atto dell'ammessione e la seconda non più tardi del mese di febbraio.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.* — Europa — 29 8bre — *Ufficio centrale di Parigi.*

L'area delle forti pressioni copre oggi tutto il continente estendendosi sulla Polonia, in Francia e sulla Spagna.

Essa ha respinto le basse pressioni: una parte verso l'Irlanda, ove soffia vento fortissimo, e l'altra verso la Sardegna e le coste d'Africa, ove il tempo è burrascoso.

Stamane forte temporale al sud della Sardegna.

La temperatura è aumentata al nord-ovest d'Europa e sul Baltico e diminuisce invece dappertutto altrove; varia stamane da —4° a Mosca a 20° a Cagliari.

Italia — 29 8bre — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore barometro notabilmente salito; pioggie sulle isole, venti freschi del primo quadrante in diverse stazioni al nord; scirocco forte e fortissimo e mare agitatissimo a Cagliari e lungo la costa sicula meridionale ed orientale, temperatura leggermente diminuita e sempre alta.

Stamane cielo misto al nord, coperto e piovoso nella Sicilia, scirocco fortissimo a Malta; barometro sempre depresso al sud-ovest, Porto Torres, Marsala 755 mm., Nizza, Roma, Cosenza 769 mm., Ateno, Ancona, Alessandria 772 mm., Milano 774 mm.

Mare agitato lungo le coste sicule e sarde, mosso od agitato altrove.

TEMPERATURE *osservate in Europa ed altrove.* 29 8bre.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	+ 4.0	0.0	Madrid	+18.0	+ 2.6
Stoccolma	+ 2.0	— 2.0	Lisbona	+17.0	+10.0
Christiania	+10.0	+ 1.0	Trieste	+18.0	+ 9.0
Copenaghen	+ 8.0	+ 6.0	Venezia	+14.0	+ 9.0
Valenza	+15.0	+10.6	Milano	+12.9	+10.0
Yarmout	+11.7	+10.0	Torino	+11.8	+11.5
Bruxelles	+11.1	+ 5.9	Moncalieri	+12.2	+10.8
Amburgo	+10.0	+ 2.0	Genova	+17.8	+14.0
Cassel	+12.0	+ 1.0	Firenze	+20.2	+15.5
Breslavia	+ 4.0	— 1.0	Roma	+21.0	+16.0
Cracovia	+ 0.0	— 1.0	Napoli	+23.2	+17.4
Hermanstadt	+ 7.0	— 8.0	Cagliari	+23.0	+16.0
Vienna	+ 9.0	+ 2.0	Palermo	+26.0	+15.5
Berna	+ 9.7	+ 5.0	Monaco	+24.8	+16.4
Parigi	+13.0	+ 7.0	Costantinop.	+12.0	+ 8.0
Bordeaux	+17.1	+11.4	Algeri	+20.0	+12.0
Lione	+12.5	+ 8.0	Tunisi	+23.0	+10.0
Nizza	+28.0	+15.0	Biskra	+20.0	+12.0

Mosca — 4.8. Pietroburgo +5.2.

P. F. DENZA.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 31 ottobre.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura:
0 ant. 746.7 — 3 pom. 745.1 — 9 pom. 745.7
Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:
+8.5 — +12.2 — +11.0
Tensione del vapore in millimetri:
7.0 — 8.6 — 8.8
Umidità relativa in centesimi:
88 — 76 — 86
Vento: NE. deb. — calma — calma
Stato atmosferico:
s. p. n. — q. ser. — coperto
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. +7.4. — mass. +12.8.
Acqua caduta mm.: 0.0 — Min. della notte del 1° +9.0

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma), 2 9bre 1886. — Nascere del *Sole* 7.0 — Meridiano 0.8 — Tramonto 5.4 — Nascere della *Luna* 0.42 sera. — Meridiano 5.28 sera — Tramonto 10.29 sera. — Giorno della Luna 7.

COMMERCIO

ASSOCIAZIONE SERICA — Torino, 30 ottobre.

Abbiamo attraversato una settimana discretamente attiva, massime in bozzoli e greggie; pei bozzoli gialli prim'ordine si pagò correntemente L. 13, e dicesi perfino L. 13 10; per greggia si praticò più volte il prezzo di L. 64 contanti per roba Piemonte e Fossombrone prim'ordine.

La tendenza continua ad essere buona, e se i lavorati non diedero luogo che a scarse contrattazioni, lo si deve alle elevate pretese dei detentori.

Il mercato del vino. — Torino, 25 ottobre. — Siamo lieti di poter finalmente annunziare che la settimana ora scorsa, di cui dobbiamo render conto, dal 18 al 24 corrente, il nostro mercato del vino ebbe più copioso provvisto e gli affari vi furono più animati. Il quantitativo del vino presentato alla vendita fu di 836 ettolitri, di cui 825 andarono venduti e 11 ettolitri rimasero sul mercato. Il venduto si componeva delle seguenti partite:

Barbera	Ettol.	81
Grignolino	»	37
Bonarda	»	24
Freisa	»	99
Uvaggio	»	184
Totale	Ettol.	825

di cui ettolitri 6,09 furono venduti fuori dazio, col rimborso dei nove decimi dell'imposta daziaria.

Le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni fatte dai provveditori, furono le seguenti:

Del Circondario d'Asti: Settime, Camerano, Soglio, Albugnano, Frinco, Cisterna, San Damiano, Tigliole, Mongardino, Castagnole, Cocconato e Portacomaro.

Del Circondario di Casale: Montemagno, Altavilla, Casorzo, Mombello, Piovà, Ottiglio, Cunico, Grana e Moncestino.

Del Circondario d'Alba: Castagnito, Monforte, Canale, Moisetto, Neive, Grinzani, Priocca e La Morra.

Del Circondario di Torino: Pavarolo, Moncucco, Arignano, Montaldo, Bruino e Moriondo.

I prezzi dei vini vecchi non presentarono variazioni su quelli delle precedenti settimane, cioè si continuò a trattare le prime qualità da L. 58 a L. 70, in media L. 64 all'ettolitro; le seconde qualità da L. 52 a L. 56, in media L. 54 all'ettolitro. Media generali L. 59 all'ettolitro e L. 29 50 alla brenta sul mercato; e fuori dazio, col rimborso dei nove decimi dell'imposta daziaria, L. 50 all'ettolitro e L. 25 alla brenta.

Però in questa settimana di vini vecchi ne vennero pochi, e furono invece molto più abbondanti i vini nuovi per i quali si fecero i seguenti prezzi:

Prime qualità da L. 54 a L. 58, in media L. 56 all'ettolitro; seconde qualità L. 48 e L. 52, in media L. 50 all'ettolitro. Medie generali L. 53 all'ettolitro e L. 26 50 alla brenta sul mercato; e fuori dazio, col rimborso suindicato, L. 44 all'ettolitro e L. 22 alla brenta.

Riguardo ai vini nuovi, possiamo dire che le prime qualità sono veramente buone perchè, in generale, non provenienti da località state infestate dalla peronospora; le seconde qualità sono un po' chiare ed acerbe perchè provenienti da uve le quali, in causa della suddetta malattia, dove questa infierì, non poterono raggiungere la perfetta maturanza.

Nella precedente rivista ci sfuggì di far cenno di una circostanza che prova quanta sia la premura di chi è incaricato di sorvegliare alla buona qualità dei vini che vengono smerciati sul mercato, essendo stati sequestrati 11 ettolitri di vino riconosciuto inconcenito ed inacidito, e che furono venduti ad un fabbricante di aceto. Bisogna però dire, ad onore del vero, che è ben raro il caso che si portino vini difettosi sul nostro mercato.

Il movimento dei vini è sempre abbastanza animato nei Magazzini generali (Docks di Torino) e si vede che si cerca di vendere perchè le uscite superano sempre le entrate. Ecco il movimento che ebbe luogo dal 18 al 24 ottobre.

Rimanenza al 17 ottobre	Ettol.	2260 50
Entrata	»	917 04
	Ettol.	3178 54
Uscita	»	873 03
Rimanenza al 24 ottobre	Ettol.	2304 91

SETE E VELLUTI. — Lione, 30 ottobre.

Gli affari serici furono nell'ottava relativamente poco animati. Frattanto i prezzi si sostennero fermissimi. Le sete europee (italiane e francesi) diedero luogo a contrattazioni assai numerose; nelle greggie asiatiche, invece, le operazioni furono meno attive.

Le cucirine ebbero soddisfacente domanda, ma le loro quotazioni non presentarono variazione alcuna.

Sul mercato delle stoffe si fecero nella settimana acquisti abbastanza importanti, ed a ciò contribuì la presenza di molti compratori americani e parigini sulla piazza.

Nelle stoffe nere si effettuarono numerose vendite, specialmente in *Surahs* e *Merveilleux.* I *Radsimir* sono sempre domandati da Nuova York. Si mantiene pure viva qualche domanda nelle *Velventines* e *Failles françaises.* Rasi lisci, stampati o *gaufrés* si vendono in assai grandi quantità per l'esportazione.

I velluti rigati godono sempre molto favore; le qualità nere damascate a bassi prezzi attraggono sempre l'attenzione dei compratori americani. Nel genere *Peluches* non manca pure ricerca; è tutta merce pronta e vivamente tolta dal mercato.

Per la stagione di primavera si commettono stoffe rigate di ogni genere, principalmente su fondo *Gaze.*

MONCALIERI, 29 8bre. — Sanati L. 9 25 a 10 25 — Vitelli 1. q., 6 75 a 7 50 — Id. 2. q., 6 00 a 6 50 — Moggie, 5 75 a 6 25 — Soriane, 5 00 a 5 00 — Tori, 5 50 a 6 50 — Buoi 1. q. 6 75 a 7 50 — Id. 2. q., 6 00 a 6 75 — Maiali, 10 00 a 11 50 — Montoni, 6 25 a 6 75 — Agnelli, 00 00 a 00 — Capretti, 00 00 a 00 00.

CHIVASSO, 27 8bre. — Frumento 1 qual. L. 17 18 a 21 95 — Id. 2ª qual. 15 02 a 20 75 — Meliga nostrana 1ª qual. 10 19 a 14 85 — Id. 2 qual. 9 75 a 13 75 — Pignoletto 1 qual. 11 93 a 15 50 — Id. 2 qual. 10 84 a 14 50 — Segale 1ª qual. 11 28 a 15 50 — Id. 2 qual. 9 98 a 14 50 — Avena 1 qual. 7 87 a 16 50 — Id. 2ª qual. 0 51 a 15 50 — Riso bianco 1ª qual. 29 04 a 31 50 — Id. 2 qual. 22 55 a 29 25 — Miglio 9 98 a 14 50 — Fagiuoli bianchi 19 52 a 25 50 — Id. colore 11 98 a 17 00 — Farina di frumento marca B 00 00 a 30 50 — Id. 0 00 00 a 28 50 — Paste semola 00 00 a 60 00 — Id. farina 00 00 a 49 50 — Legna forte 1ª qual. 00 00 a 3 00 — Id. 2ª qual. 0 00 a 2 70 — Legna dolce 1ª qual. 0 00 a 2 00 — Id. 2ª qual. 0 00 a 2 40 — Fieno 1ª qual. 0 00 a 7 20 — Id. 2 qual. 0 00 a 6 00 — Paglia 0 00 a 4 60 — Uova alla dozzina 0 90 — Cipolle al miria da 0 50 a 0 00 — Patate 0 70 a 1 10.

Tasse del pane. — Grissino al chil. cent. 37 — Fino 34 — Casalingo 29 — Bruno 18.

PINEROLO, 30 ottobre.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	16 90	15 00	244	3 77
Segala	»	11 81	10 43	61	2 49
Granturco	»	12 18	10 87	260	2 70
Patate	»	— 85	— 55	728	mir.
Castagne fresche	»	1 20	— 90	3685	»
Id. secche	»	— —	— —	—	»
Canapa	»	7 60	5 75	278	»
Trifoglio	»	— —	— —	—	»

SAVIGLIANO, dal 25 al 30 7bre. — Frum. 1. q. L. 16 82 all'ettolitro; 2. q., 00 a 00 — Riso, 30 00 a 00 00 — Granturco 1. q., 9 78; 2. q., 00 00 — Segala, 11 05 a 00 00 — Vino 1. q., 70 00 all'ettolitro; 2. q., 64 50 — Pane 1. q., 0 36 al chilogramma; 2. q., 0 34 — Farina di frum. 1. q., 0 50; 2. q., 0 40 — Farina di granturco 0 20 a 00 00 — Paste 1. q., 0 55; 2. q., 0 50 — Carne di vitello 1 38 a 00 00 — Carne di bue 1 14 a 00 00 — Burro 2 75 a 00 00 — Lardo 2 05 a 00 00 — Uova 0 90 a 00 00 alla dozzina — Patate 1 28 a 00 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 1 28 a 0 23 — Carbone 1 15 a 00 00 — Fieno maggiengo 0 80 a 00 00 — Paglia 0 48 a 00 00 — Canapa 1. q., 8 25; 2. q. 0 25.

CARMAGNOLA, 27 ottobre. — 250 ettol. Frumento L. 16 05 — 100 Segala 10 61 — 30 Avena 8 — 100 Meliga 10 61 — 150 Riso 20 00 — 2000 mir. Patate 0 75 — 8000 Castagne fresche 1 25 — 000 Castagne secche 0 00 — 30 Buoi e manzi 1ª qual. 0 50 — 00 Id. 2 q. 0 50 — 20 Vitelli 1 q. 7 40 — 00 Id. 2 q. 6 40 — 50 Giovenche 1 75 — 00 Maiali 00 00 — 00 Maiali da latte per capo 00 00 — 1500 mir. Canapa greggia 5 00 — 000 Id. lavorata (vista) 00 00 — 00 Seme di canapa 00 00 — 500 Cordame 0 60 — 500 Olio d'oliva 14 50 — 000 Trifoglio 00 00 — 30 Butirro 1 qual. 26 50 — 00 Id. 2 q. 24 00 — 2800 Uva 21 00 — 1500 Dozzine uova 0 07.

Tasse del pane e della carne dal 23 8bre al 3 9bre. Grissini 1ª qualità al chil. L. 0 42 — Id. 2ª q. [illegible] e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. [illegible] — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 [illegible] — Id. Casalingo 0 25 — Id. bruno 0 15.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1ª qual. L. 1 24 — Id. id. 2 q. 1 07 — Id. di buoi e manzi 1 00 — Id. moggie e giovenche 0 74 — Id. vacche 0 63.

CHIERI, 29 8bre. — Frumento L. 15 70 — Segala 11 27 — Meliga 10 95 — Miglio 0 00 — Fieno da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 00 a 0 00 — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00 — Vitelli 1. q. da 8 75 a 9 50 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00 — Vino vecchio 1. q., da 28 a 30 — Id. nuovo 1. q., da 15 a 18; 2. q., da 8 a 10 al 1/2 ett.

CUNEO, 26 8bre. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 30 — Grissini 50 — Fino 35 — Bruno 20.

Vermicelli di 1 qual. cent. 50 — Id. 2 q. 42 — Id. 3 q. 29 — Id. a guisa di quelli di Genova 65.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 16 75 — Barbariato 13 95 — Segale 10 95 — Meliga 11 40 — Frumentone 7 00 — Miglio 10 15 — Riso 25 15 — Fagiuoli bianchi 15 50 — Id. comuni 12 00 — Fave 15 00 — Orzo 00 00 — Avena al mir. 1 [illegible] — Patate 0 80 — Castagne fresche 1 60 — Id. sec. [illegible]

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 50 — Bue 1 22 — Soriana 1 05.

CAVALLERMAGGIORE, 25 8bre. — Frumento 1ª qual. L. 16 00 — Segale 11 20 — Riso 00 00 — Meliga 10 25 — Miglio 00 00 — Patate 1 00 — Legna forte 3 00 — Id. dolce 2 50 — Fieno 0 60 — Paglia 0 48 — Buoi 0 00 — Vacche da pascolo 0 00 — Vitelli da latte 1 qual. 7 50 — Id. 2 q. 7 00 — Id. 3 q. 0 00 — Maiali 00 00 — Canapa 0 00 — Ova 0 00 — Trifoglio 00 00.

BRA, 29 8bre. — Carne di vitello al ch. L. 1 [illegible] — Id. di bue al ch. 1 20 — Grano all'ett. 16 10 — Meliga 10 90 — Segale 10 95 — Pane grissino al ch. 0 [illegible] — Id. fino 0 35 — Id. casalingo 0 30 — Farina 1. q. 0 32 — Id. 2. q., 0 28 — Id. meliga 0 00 — Pasta 1 q. 0 50 — Id. 2. q. 0 40 — Formaggio 1. q., 1 7[illegible] — Id. 2. q., 1 40 — Burro 2 50 — Lardo 2 00 — Uova alla dozzina 0 70 — Carbone al miriagr. 1 15 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 26 — Fieno 0 05 — Paglia 0 50.

MILANO, 27 ottobre. — Frumento nostrano nuovo da L. 20 50 a 22 75 — Id. Po da 22 00 a 23 00 — Granturco nostrano da 13 00 a 14 75 — Segale da 14 [illegible] a 15 00 — Riso nostrano da 28 50 a 37 — Id. Pula da 27 50 a 32 00 — Avena da 15 00 a 15 75.

TORINO, 1886 — Tip. ROUX e FAVALE.